Anno I. Casale 2 dicembre 1848. N.° 31.

IL CARROCCIO

GIORNALE DELLE PROVINCIE

L' Associazione in Casale per un anno lire 10 — per sei mesi lire 6. — In Provincia per un anno lire 12 — per sei mesi 7.
Il Foglio esce ogni sabbato, e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono da tutti gli Uffizi Postali.
Le Inserzioni si pagano 15 centesimi ogni riga. — Ogni numero si VENDE separatamente cent. 25.

L' illustre VINCENZO GIOBERTI *mi ha comunicato essergli stata consegnata col mezzo del signor cavaliere Pier Dionigi Pinelli la somma di lire* **2965**, *raccoltasi in alcune Provincie per offerirgli, a nome della Nazione, in dono un* CALAMAIO D'ARGENTO CON PENNA D'ORO.

Il nostro grande Filosofo è sommamente grato verso i generosi suoi Concittadini per questa loro intenzione: ma nell'accettare con riconoscenza il dono, Egli si riserva di destinare quella somma a qualche opera di beneficenza, o di pubblica utilità, sperando così, nelle attuali contingenze della Patria, di meglio secondare il loro pensiero.

VINCENZO GIOBERTI *desidera che la Nota particolarizzata delle somme raccolte nelle diverse città, quale gli venne rimessa, non che questa sua determinazione, vengano fatte di pubblica ragione col mezzo del nostro Giornale, per la delicata ragione che in questa nostra Città sorse la prima idea per offerirgli quel dono.*

Noi siamo grati della preferenza colla quale viene onorato il nostro Giornale dal grande Cittadino, e mentre obbediamo al suo invito, non possiamo a meno di prevenire il pubblico rincrescimento per una determinazione, la quale, se onora la bella anima del sommo Scrittore, toglie però l'esistenza materiale d'una contemporanea testimonianza della nazionale gratitudine verso il Preconizzatore e Promotore della Italiana Indipendenza.

Il Direttore MELLANA.

NOTA DEI COLLETTORI.

BIELLA	— Sig. Teologo Pier Basilio Coppa	. L.	460
	Idem	»	58
NOVARA	— Sigg. Gautieri ed Avvocato Pampuri	»	458
VERCELLI	— Sig. Avvocato Luigi Verga	. . »	424
VOGHERA	— Sig. Avv. Pezzana	»	550
TORTONA	— Sig. March. Malaspina	»	287
BOBBIO	— Idem	. . . »	180
CASALE	— Sig. Dottore Lanza	»	232
TORINO	— Sig. Lorenzo Valerio	»	208
ALBA	— Idem	. . . »	100
CUNEO	— Idem	. . . »	24
BRA	— Idem	. . . »	20
ALESSANDRIA	Sig. Avv. Mantelli	»	68
ASTI	— Sig. Profess. Sonza	»	52
SAVONA	— Sig. Carniglia	. »	20
CENTALLO	— Sig. Conte Michelini	»	24
		L.	2965

CASALE 2 DICEMBRE.

*Ci rechiamo a dovere di far avvertiti li signori Associati dell'*AVVENIRE *(Giornale di Alessandria) che l'ordinanza da questo pubblicata nel suo n.° 36 è ancora* sub judice, *avendone li signori Pistone e Zunini appellato al Magistrato Superiore, il cui giudizio potrebbe per avventura far convinta la Direzione di quel Giornale che essa ha corso le poste cantando così presto la vittoria. Quand'anche poi venisse confermata la citata ordinanza, qual vanto potrebbe menarne la stessa Direzione? Starà sempre in sodo che coll'articolo querelato l'anonimo scagliò sui querelanti l'accusa di essere* spie dell'Austria in tempo di guerra tra essa e l'Italia, *e che la Direzione del Giornale per lo meno agì colla testa nel sacco accogliendo tale articolo prima che l'autore, sbigottito dalla querela, ritrattasse in parte le sue infamanti asserzioni.*

Ad ogni modo il nostro collaboratore GIUSEPPE DEMARCHI *non può per ora in coscienza accettare il regalo, che gli offre l'*Avvenire, *non essendo ancora maturo il frutto, che ne forma l'oggetto.*

CASALE HA UN MUNICIPIO

Abbiamo finalmente una civica amministrazione, cui, tardando anche le riforme che attendiamo dal Parlamento, possiamo applicare il simpatico nome di municipio, comunque la legge del 7 ottobre lo abbia schivato per le ragioni che tutti sanno. So che qualcuno ha detto che io ammalai per dispetto di non essere stato compreso tra i consiglieri: ma chi mi conosce davvicino sa pure che io non ho mai ambito onori nè cariche. È, difatti, lungi dal saperne male agli elettori, che mi hanno escluso, io mi consolo con essi e col paese che abbiano quaranta cittadini (senza contare i molti altri non usciti dall' urna) di me più capaci di mettere mano nella cosa pubblica.

Con questo però non vuò dire che la nomina di consigliere non mi sarebbe andata a sangue. Per piccino che sia un uomo, non è mai così dispreggiatore di sè stesso che non si creda buono a qualche cosa, e di molte ne frullavano nel cervello, se la stima de' miei concittadini mi avesse chiamato all'onore del seggio municipale. Ma a chi per amore del paese e non di sè stesso brama di prender parte alla pubblica azienda mancano forse altri mezzi di rendersi utile? non ho io già più volte su queste colonne alzata la voce (benchè i tempi l' abbiano resa sterile) sulle mancanze della cessata amministrazione? il *Carroccio* non ha ancora consumato l' ultimo suo foglio a dispetto di chi ha fatto ogni sforzo per farlo ribaltare, ned è perciò il caso che io abbia da ammalare per ristagno di parole nella strozza.

Mondo dell'antica grettezza, sono certo che la nuova amministrazione si adoprerà con alacrità per ispazzare la ruggine di tempi, che più non ritorneranno, e penserà anzi tutto al modo di aumentare le entrate municipali, anche colla riforma del dazio di consumo, e coll'apertura, bisognando, di un prestito. Che mediterà un regolamento di pulizia urbana, che più non rimanga pascolo del tarlo negli archivi, circondandosi a tal effetto di buone guardie municipali, a cui una bastante retribuzione dia polso per fare il dover loro. Che, mercè sua, i sensi della vista e dell' olfato non saranno più di continuo offesi dal sudiciume, che ingombra piazze, contrade, viottoli e cortili con grave danno della pubblica salute. Che più spedita camminerà la bisogna delle rotaie e delle chiaviche, e si comincierà per lo meno a fare gli studii opportuni onde derivare un corpo d'acqua a smorbarle; ciò che potrebbe anche essere sorgente d'altri benefizii, massime se gratuita se ne ottenesse la concessione. Che le botteghe de' pizzicagnoli e simili più non daranno nella calda stagione emanazioni, che non sono quelle delle botteghe de' profumieri. Che dispariranno dalle case quelle gronde a travatura, che lor danno l'aspetto di capanne, e saranno surrogate dai moderni cornicioni. Che verranno rase al suolo, se non riedificate, quelle altre case, ossia tugurii mezzo diroccati, privi di luce, d'aria e d'ogni altra cosa necessaria, che sono vere topaie, o per dir meglio trappole, in cui la vita dei meschini che li abitano è di continuo e in varie guise minacciata. Che la notte non si camminerà più a tentone per certe vie. Che, mangiandosi anche quando piove e quando nevica, si penserà a stabilire un locale acconcio pel mercato de' comestibili, il quale offra un riparo dall'intemperie, e possa essere sorvegliato in modo che più non si spaccino erbe appassite, e frutte fradicie od immature. Che gli alimenti più necessarii all'uomo, il pane e le carni cesseranno di arrossire al confronto di quelli d'ogni altra città del Piemonte, ed anche dei più umili villaggi, eguagliando ove d'uopo tasse e pesi

APPENDICE

SCHIZZO 1.° — Vedi il n.° 49.

FORMAZIONE DE' CORPI POLITICI.

Questione lungamente agitata. Il contratto sociale forse qualche volta fu un fatto dopo una rivoluzione, ma non in prima formazione. È da credersi, che le società si formarono, generalmente parlando, senza far il contratto nè esplicito, nè implicito *.

Differiscono l'uno dall'altro in origine questi corpi politici: conquista, eredità, unione, divisione, suddivisione, tante maniere non solo di formarsi, ma di perire; se non che quasi sempre non periscono, ma si trasformano.

La condizione del contratto sociale, come la sogna Rousseau, spesso andrebbe contro il fine della società; giacchè se ad ogni errore del governante, il governato volesse far una rivoluzione, gli urti sarebbero tali, che danneggierebbero, o porrebbero a rischio l'esistenza stessa della società; il che sarebbe contrastare al fine proposto, oltre alle solite divisioni, e frazioni nei governati.

Esaminando l'origine di varie Repubbliche, e Monarchie, vedremo quasi sempre trasformazioni, ossia passaggio dal dominio d'una nazione a quello d'un'altra, d'una ad altra dinastia, da repubblica a monarchia, e così via dicendo. Però per quanto si vada pescando ne' tempi addietro, sempre, o quasi sempre si trova nelle più antiche memorie traccia di società già esistente. Forse Rousseau, e i suoi seguaci dissero cose sensate sullo stato selvaggio, su quelle formazioni lente da cacciatore a pescatore, da pescatore a pastore, da pastore ad agricoltore?

Nelle colonie abbiamo esempi di creazione di nuove società; e nondimeno si può dire, che è piuttosto trasporto di particella di società già formata in altro suolo.

a quelli di altre città già bene ordinate. Che la tanto necessaria istituzione della guardia nazionale sarà confortata con decenti corpi di guardia, e con locali acconcii per l' istruzione e per lo stato maggiore di essa. Che gli spettacoli pubblici, così necessarii al progresso della morale pubblica, cesseranno di essere un oggetto di speculazione privata. Che infine una severa e scrupolosa indagine verrà istituita sugli andari delle opere pie; ed il ricovero di mendicità non sarà più un vano desiderio, malgrado i lasciti ad esso destinati, e le altre risorse di cui possiamo disporre.

Ma di tutte queste riforme parlerò a parte a parte, ed a tempo più opportuno. Per ora mi contenterò di dar lode al senno degli elettori, che ci regalarono una maggioranza eccellente, comunque nella lista dei consiglieri compaiano varii nomi, che già ebbero mano in pasta sotto il *regno dei codini: non mancano tosatori* per tagliarlo a quelli, che per avventura ne avessero un qualche rimasuglio. E, se la *Concordia* si è felicitata con noi, giudicando democratica la scelta del Consiglio, perchè la nobiltà ed il clero vi stanno come unità impercettibili, ben maggiore esser dovrebbe il nostro giubilo se potessimo comporre un consiglio tutto di nobili e di preti, e chiamarlo democratico egualmente. Ma le instituzioni liberali sono essenzialmente educative (pensi che vuole in contrario il Ministero); e dobbiamo sperare che col tempo giungeremo anche a *questo*, e *potremo cantare l'esequie non* solo ai codini, nobili e popolani, ma anche alle borse e alle parrucche.

GIUSEPPE DEMARCHI.

CASALE — Abbiamo sott' occhio la statistica delle *Elezioni comunali di Torino*; se non fossimo ben convinti di vivere nel **1848**, noi crederemmo di essere ancora nei bei giorni del **1814** — I più distinti *braghè* della Capitale, furono chiamati a far la corte a quella catarrosa contessa di Grugliasco e signora di Beinasco, che oggimai speravamo avrebbe rinnovata interamente la sua compagnìa — e mentre le tutte provincie pare abbiano fatto atto di emancipazione, il buon popolo Torinese, sovente così generoso, ha preferito di restarsene nello *statu quo* — Noi dobbiam credere, alla vista di un tanto anacronismo, che le Elezioni siano state colà, come *dicono* i Francesi, *diligentemente lavorate* da potenti influenze — Iddio abbia in gloria certi *comitati preliminari!*

CASALE — Il plauso con cui venne accolto dappertutto il MANIFESTO POLITICO DELL' OPPOSIZIONE ci dispensa da ogni elogio — I principii quivi proclamati sono i nostri, e, crediamo, debbono essere quelli d'ogni buon cittadino — La politica grettamente piemontese del nostro ministero vuol essere prontamente surrogata da una politica nazionale, se s'intende di conservare al Piemonte quella gloriosa parte, di cui le sue virtù militari e civili, ed il suo forte organismo finanziero lo fanno degno — Dopo gli avvenimenti di Roma, i principii dell'Opposizione diventano sempre più giusti, poichè il popolo Romano, onde procedere decisamente a quelle misure d'energìa consigliate dalla fuga del Papa, ha bisogno di essere sostenuto dal ministero. Torinese — Osservammo con piacere, che l'ex-ministro PARETO, sulle cui opinioni molti cominciavano a dubitare, abbia francamente aderito all'Opposizione, la quale, pigliando a giudice dei suoi principii il paese, ha preparato senza dubbio ai medesimi all'inevitabile e prossimo trionfo.

ITALIANI

Soccorriamo Venezia!

Le anime generose non tardano mai ad accorrere ove il bisogno le chiama. Esse son vigili sempre, ed ogni sacrificio è per loro un trionfo.!

Un giovane Studente, dotato del più sublime sentire, caldo d'amore per la sua patria, d'ingegno elevato, di cuore eminentemente pietoso, offriva oggi alla causa di Venezia una intera posata d'argento. Non appena i di lui genitori gli lasciavano libero modo di disporre di questi oggetti, che egli, memore del dovere che stringe ogni uomo, e come Cristiano, e come Italiano, seguendo in tutta la sua forza l'istinto dell' anima che gli ricordava un figliale amore, accorse, e donò alla eterna Città quanto da lui si poteva. Il di lui nome che qu voglio ricordare a tutta la *famiglia italiana* con gratitudine di Cittadino, e con tenerissimo bacio di fratello, possa essere d' esempio, d' incoraggiamento, di sprone a quanti, come Lui, hanno vita da questo cielo, amore per questa terra!

FRANZOSINI CARLO, nativo d'Intra sul Lago Maggiore, d' età giovanissimo, dal libero aere del natale paese succhiò puri, liberalissimi sensi; ebbe la sorte di fecondarli al raggio di una retta educazione: e promovendo con utili studi il suo ingegno affetto a quanto havvi di generoso, *non tarderà*, son certo, a raggiungere uno dei primi posti nella eletta schiera di que' giovani su cui fonda quest' afflitta patria le sue più belle speranze. —

Dando fine a questo breve cenno di fraterna carità, non posso non ricordare a tutti, essersi qui unita una Commissione di Cittadini, per raccogliere sottoscrizioni allo scopo di sussidiare VENEZIA. — Ogni individuo con la propria firma si obbligherà a pagare per ciascuna settimana soldi DIECI. — Sarà poi libero ad ognuno il prendere tante *azioni* quante le forze proprie gli *consentiranno, quante il cuore gli suggerirà*. — Con apposito avviso si faran noti fra breve al Pubblico i Membri componenti questa *Commissione*, e il modo che terrà per radunare le firme, ed esiggere le obblazioni. —

Casalesi! — La vostra città, ricca di territorio e di fortune, bella nelle storie passate, bellissima si farà in questo supremo momento di bisogno, se corrisponderete tutti coi fatti alla buona volontà e al cittadino affetto di coloro che s'incaricheranno di rappresentarvi presso l' idolatrata *Venezia*. —

Poco fino ad ora è partito da qui in aiuto di Lei, *ma quando al nuovo appello niuno manchi dei vostri nomi*, il poco diverrà molto, e voi andrete nel novero dei più benemeriti di quella sacra e, nelle sue sventure, ancora invitta Città.

R. M.

FUGA DEL PAPA

Riguardo alla fuga del Papa corrono le voci più contraddicenti.

L'*Armonia* dice essersi veduto in mare a qualche distanza da Genova e diretto verso Marsiglia il vapore francese il Thènard, il quale ha sul suo bordo il Sommo Pontefice.

Il *Corriere Mercantile* annunzia, essere giunto ieri l'altro a Genova il vapore francese il *Corriere Corso* recando la notizia che il Papa era sbarcato a Gaeta, dove l'avea prevenuto il Cardinale Lambruschini. Questa notizia è pur ripetuta dalla *Concordia*.

Il *Risorgimento* conferma l'annunzio del *Corriere Mercantile*, e soggiunge che il Re di Napoli si è già recato a visitare il Papa.

L'*Alba* vuole che il Papa non sia partito sul Thènard, ma per terra, e che su quel legno partissero invece altri distinti personaggi.

L'Opinione, sulla fede di lettere di Genova, assicura che la donna, e i ragazzi i quali accompagnavano il Pontefice nella sua evasione fossero la moglie e i figli dell'ex-ministro Rossi, e che tutti gli ambasciatori si disputassero la Persona di Pio IX. — Quelli d'Inghilterra e di Russia avrebbero voluto condurlo a Malta; que'di Francia, di Spagna, di Portogallo, tennero per Francia — Vuole infine che già da qualche tempo il castello di Fontaimbleau fosse apparecchiato per accoglierlo — Opinione questa che troviamo pure accennata nel *Risorgimento* che da varie voci corse in Parigi, dice, che già presumeasi la risoluzione del Pontefice di lasciar Roma per ripararsi in Francia.

Il Messaggiere Torinese *così ragiona del grave avvenimento che viene in questi giorni a conturbare sempre più il nostro Orizzonte Politico.*

Della fuga del Papa v'ha chi si congratula, v'ha chi si contrista.

Tuttavolta dipenderà l'esito di questo disperato tentativo del Papa dalle condizioni più o meno liberali del Popolo Re — Se quel popolo saprà levarsi all'altezza degli avvenimenti e se uscirà dal Campidoglio qualche grande cittadino che sia degno della Patria dei Fabii e dei Scipioni, la fuga del Papa avrà preparato il trionfo della libertà Italiana — Se per contrario gli abitatori della città eterna si ricorderanno piuttosto delle *Bolle* e dei *Brevi* che delle antiche virtù dei Quiriti, l'Italia va a rischio di essere di nuovo soggiogata chi sa per quanti anni!

Dicesi che il corpo diplomatico di Roma non sia straniero ai maneggi del Pontefice; e dopo la mediazione sarebbe questo un obbligo di più che avrebbe l'Italia verso le infide arti della Diplomazia.

V'ha chi assicura esser complice del Papa anche l' ambasciatore Francese — È in così basso stato la Francia, che non abbiamo difficoltà a crederlo — E non speriamo fatti migliori dalla nuova presidenza, nè di Cavignac, nè di Bonaparte — Non avrà mai assistenza l'Italia da un tiepido Repubblicano, e molto meno da un restauratore della porpora imperiale . . . . . Se quindi gli Italiani non pensano seriamente ai casi loro volgendo le spalle ai diplomatici e suonando a un tratto le loro trombe e le loro campane da Torino a Palermo, gli Italiani si faranno ripetere ancora una volta, che, essere schiavi non vogliono, ed esser liberi non sanno —

SCHIZZO 2.°

ELEMENTI DE' CORPI POLITICI.

Importa l'esaminarli per aver un'idea delle buone, o male *qualità* del *corpo*, e delle sue suscettibilità, o capacitadi.

L'aver elementi omogenei dà gran forza, gran consistenza, gran durata, precludendo la via a un' infinità d'inconvenienti, di pericoli, e di dissensioni.

La maggior parte delle malattie, e delle debolezze de' corpi politici nasce dalla eterogeneità degli elementi, Si possono però, come si vedrà altrove, neutralizzare con un poco d'arte, v. g. colla tolleranza religiosa, coll'eguaglianza civile, e politica, *matrimonii* ecc.

L'eterogeneità delle razze, nazioni, lingue, religioni, costituzioni e leggi politiche forma dell'Austria un abito d'arlecchino.

L'eterogeneità delle religioni fa la gran piaga dell'Inghilterra, sebben l'empiastro è subito trovato.

L'eterogeneità delle razze (un sesto di negri schiavi) è l'infermità *organica* degli Stati *Uniti del nord*.

Nelle colonie Spagnuole varie razze, e varie classi di misture non fan tanto danno, come avrei creduto.

Quella piccola frazione di protestanti quanto non diede a fare alla Francia?

In Spagna dopo sì lunga unione politica, stessa lingua, e religione *mirabile dictu*, come in Ylocos, ed in Tepic il montanaro rimira l'altro montanaro come fratello, e il Biscaglino come rivale, e nemico!

Quanti elementi eterogenei nell'Impero Turco: Turchi, *Arabi*, *Greci*, *Armeni*, Ebrei! *item* nell'Impero Russo; però la gran massa centrale è Russa.

Confrontando la maniera di condursi dei due imperi, osservo, che Turchia tratta come schiavi tutti i non Mussulmani; come forestieri e dipendenti, gli Arabi, Russia invece tratta tutti, come eguali. — All'incontro la gran massa dei Russi e Polacchi è schiava, ma la *gran massa* dei Turchi è libera, e suscettiva del Gran Visirato **.

* Infatti l'associazione può essere volontaria o forzata. La forzata fu manifestamente ingiusta in origine, avendo il carattere della violenza; la volontaria non fu guari possibile. Non fa di mestieri riflettere gran tempo per conoscere come l'associazione volontaria di un intiero popolo è difficile a concepirsi. Affinchè i voti fossero unanimi, bisognerebbe che il modo di considerare i motivi, e le condizioni del contratto sociale, fosse pure uguale in tutti; bisognerebbe sopprimere in ciascuno l'ambizione d'esserne il capo, o di appartenere al capo; sarebbe insomma necessario il concorso d'un' infinita di opinioni, vale a dire una impossibile unanimità; *tanto sulla forma più utile di governo, che sull'* interesse generale e particolare, e sopra la moltitudine degli oggetti, che debbono comporre gli articoli del contratto.

Adunque uno stato sociale, formato *liberamente* per parte di tutti gli individui, e assolutamente inverosimile, anzi impossibile. Così un filosofo Francese, che combatte, senza citarlo, il Rousseau.

L'associazione si formò certo da principio, ma non filosoficamente, non per contratto notarile, ma giusta i bisogni, e le passioni della natura umana. La storia vela l'origine della maggior parte degli antichi Stati, appunto per celare il difetto d'origine, vale a dire l'impronta delle umane passioni. Considerare il corso *naturale* della società, come si esprime il n. Viaggiatore, mi par lo stesso, che considerare il corso *naturale* delle passioni inseparabili dall' uomo, eccetto che vi sia stata una causa superiore, atta a una causa superiore atta a frenarle nei superbi petti degli antichi mortali. Caino fu il primo a edificare la città. - Vedi la Genesi cap. 4. Bel fondatore in verità! lo stesso dicasi di Romolo, altro fratricida! - Ma Iddio seppe trarre il bene dal male, dal disordine l'ordine, e fondare stupendi imperii su vilissime basi.

** *NB.* Ciò scriveva il n. Viaggiatore nell'anno 1829.

AVV.° L. RONFANI.

E *Il Giornale* FEDE E PATRIA *che ne dice?*

Fede e Patria è quest'oggi fuor dei gangheri, e lasciate in un cantuccio le Prebende ed i Gesuiti (senza tratto però di conseguenza) colla parrucca e zimarra per traverso, fa ai suoi cinque bigotti ammiratori una predica in forma, così ferocemente papistica da spaventare eternamente quei Luteri politici, o Neo-Ghibellini, che hanno l'audacia di desiderare, che il Papa sia Papa, e non sia più Re — Quell'eroica fuga di Pio IX in un *forgone* gli sta sulla coscienza, e quindi si affatica con tutta la forza de' suoi rispettabili polmoni per gettarne la colpa su questo e su quello, e perfino sul nostro innocentissimo Carroccio (da lui però secondo il solito non nominato), e dopo aver cianciato per non so quanto tempo, lamenta ancora d'aver la voce *troppo esile* per non poter gridar di più contro il popolo, la libertà, i giornali e tutta questa ribaldaglia capricciosa che a forza di gridare, evviva il Papa! *finì per costringerlo a lasciare il Vaticano* — Ma, Confratello nostro Reverendo, se invece di passar il vostro tempo a razzolare negli Indici dei vocaboli romorosi, rientraste qualche volta quietamente e da buon galantuomo nella vostra coscienza, senza tante ridicole smanie, avreste tosto capito, che il Papa non fu costretto a fuggire per opera del popolo, ma di quella dozzina di *cocolle rosse* od Eminenze, che gli hanno guastato quella sua bell'anima dell'amnistia, per tema che le nuove instituzioni decimassero il loro fasto scandaloso — Così è, Confratello Reverendo; chi ha rovinato il Papa non siamo noi, ma siete voi altri implacabili *prebendarii*; locchè sia detto senza offesa della libertà d'opinione — Ma ciò che non possiamo perdonare al nostro Reverendo Confratello si è quella Carità esemplare con cui egli spera, che non mancheranno al Papa gli anatèmi ed *altri mezzi* per ridurre a segno il suo ovile, e per ristorare quel benedetto *temporale*, del quale le Prebende sono fedeli sorelle — Ciò che non gli possiamo perdonare si è quell'abitudine di restrizioni mentali, che non lo abbandona mai, e di cui, almeno dopo la fuga del Papa, dovrebbe e potrebbe *correggersi senza pericolo* — Non vogliamo finire senza avvertire quei nostri lettori che si facessero di Fede e Patria un'idea lunatica, che egli è in sostanza un buon diavolaccio, che vuol bensì rispettate le Prebende, i Gesuiti, ed il *Temporale*, ma che è disposto a transigere eroicamente su molte e molte cose, e specialmente sulle verità storiche, filologiche, teologiche, ecc., come si può ricavare da' suoi sesquipedali articoli, fior di roba, che ci dispiace di non poter indurre il pubblico ad assaggiare. Ma la colpa non è nostra!

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 22.

Il ritorno della nostra flotta in Ancona fu argomento ad una interpellazione mossa dal Deputato Angius, a cui rispose il Ministro degli Affari Esteri dicendo, che la flotta erasi portata nelle acque di Venezia, onde impedire il blocco, mantenere lo *statu quo* dell'armistizio, ed usare del diritto di rappresaglia per la non fatta restituzione del parco rimasto in Peschiera, e n'era quindi ritornata, a ciò non costretta da nissuno, perchè, variate le circostanze, la sua presenza in quelle acque non era punto necessaria.

Un'altra interpellazione è fatta da Brofferio a proposito di una visita domiciliare cui l'amministrazione di pubblica sicurezza procedette contro un tale Misley, e che rimase senza effetto. Brofferio attacca vivamente il Ministro dell'Interno, perchè lo statuto (art. 27) garantisca la inviolabilità del domicilio, e conseguentemente non si possano fare visite domiciliari, che non sieno ordinate dall'autorità giudiziaria, come è prescritto dall'art. 127 del Codice di Processura criminale.

Nella discussione che succede si agita il dubbio, se debbano intendersi abolite quelle leggi di polizia, per cui le visite domiciliari si facevano senzachè fossero ordinate dalle autorità giudiziarie; ed il Ministro dell'Interno ammette, che s'intendano ora aboliti gli ordinamenti fatti dai Governatori. Ma per verità, a che giova la garantigia costituzionale della libertà, ed inviolabilità del domicilio, se un leggiero sospetto basta perchè gli agenti della polizia invadano l'abitazione di un cittadino e si facciano a frugare ne' suoi segreti? Almeno si faccia una legge colla quale sieno più chiaramente determinati i casi, i modi, e le cautele, che si vogliono a legittimare sì fatte odiose misure, tantochè non sieno concesse al mero arbitrio!

Brofferio intanto propone un ordine del giorno, per cui si dichiari incostituzionale ogni visita domiciliare, che non sia conforme all'art. 127 del Cod. di Processura criminale. Pescatore ne propone un altro, in cui è fatta la considerazione, che non possa aver luogo contro i cittadini alcuna di tali visite, salvo in forza di un ordine dell'autorità giudiziaria emanato nelle forme legali. Ma il Deputato Notta interpella Brofferio, se colla sua proposta intenda provocare un voto di sfiducia contro al Ministero: Brofferio tacendo afferma, e Pinelli minaccia la sua dimessione.

Trattasi anche la questione se Misley sia o non cittadino, Brofferio lo dice Modenese, e Pinelli dice di sapere che Misley possede beni in Ispagna. Quindi per una votazione fatta per alzata e seduta, che in sulle prime pare dubbiosa, il puro e semplice ordine del giorno è vinto.

Seduta dei 23 e 24.

Si tratta della legge per la instituzione di un gran giudice dell'armata, e si cercano studiosamente le cause della perduta disciplina, ed i mezzi più acconci a ristorarla. Il Ministro della guerra a fronte delle molte obbiezioni, che si fanno alla legge, mostrasi disposto a ritirarla, ma proseguitasi nondimeno la discussione, essa legge in fine è reietta con la maggiorità di 64 voti contro 62.

Nella seduta del 24 vi furono interpellanze del Deputato Turcotti le quali si conchiusero con la presentazione di un progetto di legge, in cui posta la necessità di una implacabil guerra contro la Casa d'Ausburgo, si propongono i mezzi di sostenerla, e condurla. Perchè nel suo discorso il proponente dimandò dove andiamo, il Deputato Cavallero volle subito rispondere andiamo al comunismo al socialismo, e citò ad esempio i fatti di Roma, Toscana, e Francia: ma le sue parole, furono tacciate d'improntitudine dal deputato Mellana, che sorse a difendere la legalità di ciò che operarono quei popoli amici.

Seduta dei 25 e 27.

Si presentano alla Camera varii progetti di legge e si tratta delle petizioni, fra le quali si distingue quella del Sindaco di Puget Theniers perchè sia in quella città stabilito *un collegio reale*. Essa petizione è appoggiata con un lungo discorso del Deputato Leotardi, e *secondo le conclusioni della Commissione è inviata* al Ministero.

Quindi si alza Valerio ad interpellare il Ministero sul fatto rifferito da un giornale di Svizzera, che una nota del Ministro Sardo diretta al Direttorio Svizzero movesse gravi lagnanze perchè il Governo del cantone Ticino non avesse sopravvegliato abbastanza gli esuli Lombardi, che si erano colà ricoverati: parla eziandio del fatto da alcuni altri giornali rifferito, che fossero intervenute intelligenze tra il Maresciallo Radetzky, il Re di Napoli, ed il Ministero Sardo, onde completare i reggimenti Svizzeri al servizio del regno di Napoli, rimasti decimati nei fatti del 15 maggio, e nella presa di Messina. Rammentando poi che il Ministro degli affari esteri avesse dichiarato pochi giorni prima, come dal Governo del Re si fosse rifiutata la intromissione del potere centrale di Francoforte negli affari della mediazione, dice, che il signor *Schmerling Ministro* di esso potere avesse dichiarato alla Dieta di aver preso parte alla trattativa, *ed essersi stabilito un termine di tre mesi* per condurla a compimento. Ricorda pure che la *Presse*, la quale sempre mostrossi delle cose d' Italia bene informata, raccontò pochi giorni sono come il Governo del Re, rivolgendosi dopo la caduta di Vienna alle potenze mediatrici, abbia proposto doversi ripigliare le trattative, ed esservi perciò un tempo opportuno di tre mesi.

Il Ministro dell'interno, non essendo presente quello degli affari esteri, risponde, che essendosi letta sui giornali la nota del nostro incaricato in Isvizzera, se ne chiese subito una copia per conoscerne il preciso tenore; ma ignora se essa copia sia già pervenuta al Ministro degli affari esteri. Niega assolutamente il fatto delle intelligenze rispetto al completamento dei reggimenti Svizzeri; conferma ciò che fu detto intorno alla tentata intromissione del potere di Francoforte; e smentisce del pari il fatto allegato dalla *Presse*.

Sale poi alla tribuna Guglianetti, e fa il rapporto sulla legge di beneficenza, le cui principali disposizioni portano la facoltà ai cittadini delle provincie unite allo stato, ed anche *agli italiani delle altre provincie non unite*, di arruolarsi nell'esercito sino a guerra finita, purchè sieno atti al militare servizio; ed a quelli che non potessero, o non volessero arruolarsi, è assegnata una sovvenzione che non può essere minore di centesimi 50, nè maggiore di lire due per cadun giorno, la quale assegnazione sarà distribuita nei luoghi a destinarsi dal governo. Ed ai giovani studenti delle dette provincie, che vogliono e non sieno in grado di continuare gli studi nell'Università di Torino, si concede mantenimento a spese dello stato in case a tale scopo assegnate, e sono ammessi gratuitamente alle iscrizioni ed agli esami — Bella e generosa sollecitudine, che toccherà dolcemente il cuore di molti genitori!

La Camera si mostrò sollecita di entrare nella discussione di questa legge, la quale, ammesse poche variazioni, fu vinta a grandissima maggioranza.

Indi il Generale Antonini prende a sviluppare la sua proposta onde venga assegnato un soccorso di dieci milioni alla città di Venezia, a quel forte baluardo dell'italiana indipendenza, da cui può massimamente dipendere l'esito della guerra — Fa conoscere con dati statistici la pochezza dei soccorsi che alla gloriosa città si mandavano dalle altre parti d'Italia, e finisce dicendo: Se Venezia dovesse cadere *perchè non l'abbiamo sovvenuta* nelle estreme sue strettezze, essa avrebbe il diritto di chiamarci traditori, e quest'onta incancellabile io non volli che cadesse sulla mia patria senza aver *fatto tutti gli sforzi per risparmiarle* quest'ultima ignominia, e spero di non essermi indarno adoperato.

Il discorso fu applauditissimo, e la proposta appoggiata da Michellini fu presa in considerazione.

Sedute dei 28, e 29.

In occasione delle elezioni comunali furono distribuite nella Savoia, come in Piemonte, certe note, in cui brillavano in prima fila i nomi di *marchesi, conti e baroni*, e quindi i prelati, gli impiegati, e i più danarosi, tutti coloro in somma, che secondo l'oratore compongono la classe dei così detti notabili, a differenza degli altri, che *egli pone nella classe dei notati*, (*notés*). Ma il ministro Pinelli se ne scusa dicendo essere estraneo a quelle note, *le quali sono opera delle amministrazioni provinciali*, che nel formarle seguirono le antiche abitudini.

Guglianetti riferisce quindi sulla legge di pubblica sicurezza. Brunier è ammesso a sviluppare la sua proposta di legge perchè ad agevolare le relazioni della Savoia colla Francia, non si abbia a percevere che un semplice diritto di timbro per ogni passaporto dagli abitanti della Savoia che vorranno recarsi in Francia, e che i francesi sieno ammessi a circolare per la Savoia, mediante un semplice certificato spedito dalle autorità francesi.

Entra quindi Pescatore ad esporre le ragioni del suo progetto di legge inteso ad ottenere, che i patrimonii eccedenti il valore di lire centomila sieno assoggettati ad un forzato imprestito sovra una base di progressività, che venga perciò ad emendare il difetto, che fu rimproverato ai decreti finanziarii del 7 scorso settembre.

Il progetto è stato principalmente oppugnato dal signor *Cavour* e dal *ministro* Revel, *i quali pretesero di* ravvisarvi una tendenza al comunismo ed al socialismo. È vero che la eguaglianza nelle imposte debb'essere al regola fondamentale a cui non si possa derogare senza offendere il sacro dritto di proprietà; è vero ancora che gl'imprestiti forzati vestono propriamente il carattere delle imposizioni: ma è vero altresì, che vi sono certe considerazioni di un ordine superiore che deggiono prevalere nella mente de' Legislatori, quando si tratta di provvedere alla salvezza della patria. Se i ricchi non hanno viscere, se alla voce della Patria si mostrano sordi: se la loro avarizia li trattiene dai generosi proponimenti, perchè mai in circostanze talmente straordinarie non potranno essere costretti, se non a dare, ad imprestare almeno il superfluo?

AGLI ONOREVOLI DEPUTATI ALLE CAMERE
DELL'ALTA ITALIA
TORINO.

Illustri Cittadini!

Il genio della Libertà si addolora, e ben n'ha ragione, al vedervi divisi in *ranghi di destra* di *sinistra*, di *centro*. I popoli che v'innalzavano alla più solenne delle Magistrature, quella del Legislatore, non vi dicevan già: *andate a combattere il potere esecutivo;* nè tanto meno vi dicevano: *andate a piaggiare, ad appoggiare i Ministri;* no; essi dissero nell'affidarvi l'onorevole mandato, e voi tutti lo giuraste a Dio ed al popolo: *andate a nostro nome al Parlamento, e là proclamate e i diritti e i doveri dei Cittadini, e dei Popoli, e della Nazione e del Trono, e là appoggiate, o frenate all'uopo, la forza legale de' Magistrati: là sancite severo castigo pei ribelli alle leggi, affrancate la* Libertà *dal dispotismo del potere, e difendetela dal mostro dell'anarchia.*

O illustri Deputati, che, per una convenzione di moda, sedete *alla sinistra*, mettetevi una mano al cuore, e dite schiettamente: Sentite mai rimorso nel votar contro l'opinare della *destra?*... Eppure, perdonatemi l'espressione, lo spirito del *banco* vi avrà pur talvolta imposto di tacere un encomio meritato dal *potere esecutivo*, e vi avrà fors' anche

spinti alla censura, fors' anche alla nera palla: è tanto prepotente lo spirito di parte che arriva a far travvedere i più veggenti, perfino a comprimere l' *impulso* del *vero*, anche nelle *anime più leali!* — E voi che sedete a *destra*, non sentiste mai l' influenza tiranna del *banco?*... e voi, *e destri, e sinistri*, e voi Deputati del *ventre, non soccombeste* mai alla prepotenza dell' amor proprio? di questo zelantissimo cieco adulatore delle nostre prime impressioni? Eh!! s che non di rado v' avrà detto: *Tu sedendo alla sinistra ti sei arruolato nell' opposizione; l' uomo forte deve essere tenace del suo proposito, dunque devi sempre opporti coraggiosamente...*

Ma viva Dio, deve dunque il *banco* prevalere sulla *convinzione?*.. deve lo stato soffocare la *coscienza?*! se *ieri* il tuo *proposito* di *opposizione* era patriottico, giusto, doveroso, non potrà esser oggi uno pseudo-patriotico *sproposito?*.. Ma perchè dunque esporvi a rinnegare talvolta il vostro intimo senso col farvi, *destri, sinistri, centrici*, a costo di lasciarvi sopraffare, a dispetto del cuore, dallo spirito di partito, dallo spirito di *banco?*... Perdonate alla libertà della parola se, interprete della vostra schiettezza, io rispondo per voi che, mentre quasi tutti gli altri popoli incivilìti della terra devono gloriarsi se riuscirono ad imitare gli avi nostri nelle leggi, nelle scienze, nell' arte, noi dovremmo però vergognarci dello scimiottare le altre nazioni anche in ciò che urta la ragione. In Francia, in Inghilterra, i Rappresentanti legislatori si dividono in partiti, in *destri, sinistri*, e va dicendo, dunque s' ha da far così anche nel *Bel Paese* che fu già legislatore del mondo!? E non volete che il Genio della Libertà ne pianga là appunto ove credeva trovare il suo tempio, il suo più forte baluardo?...

O Cittadini Deputati, giacchè vi vedo divisi in *Destri, Sinistri, Centrici*, perdonatemi un'altra forse troppo ardita domanda: — amate il paese, la sua libertà, il suo bene, sì o no? . . Voi tutti unanimi rispondete *con nobile orgoglio: SI, ed* io potrò dunque lusingarmi di vedervi uniti come sacra falange nel compiere un'impresa necessaria, indispensabile a spezzare i ceppi che ancora inciampano la marcia alle civili e politiche nostre libertà. Ma mi è d'uopo discorrere a lungo; voi avete forse a discutere quest'oggi altre non meno serie bisogne, e per questo riflesso prendo congedo, riservandomi a presentarvi altra rimostranza, della quale saranno argomento FATTI DOCUMENTATI che dennuzierò all'illuminato e forte vostro patriottismo, che ho fiducia di trovare indipendente dall'influenza del *Banco*.

Con vivo sentimento di venerazione

Borgomanero il 28 *novembre* 1848.

Il devotissimo

Nicolò Eustachio CATTANEO.

NECROLOGIA.

IL TEOLOGO

PIETRO GUGLIELMO LEONE

Se non fosse la gravezza degli avvenimenti politici che preoccupa gli animi e li fa quasi dimentichi delle minori sventure, parrebbe meno scusabile il silenzio serbato da tutti i giornali della Capitale sulla morte colà il 28 ottobre avvenuta del teologo Pietro Guglielmo Leone. Perocchè s'egli non è stato scrittore, non fu meno preclaro per le sue virtù cittadine e per lo schietto e costante amore verso la patria che è stato il pensiero e il sospiro di tutta la lunga sua vita.

A riparo di tale ommessione che sarebbe ancora più riprovevole presso i cittadini del suo luogo natale, diamo questi brevi cenni a testimoniare l'ammirazione delle sue virtù che vorremmo vedere imitate in tempi in cui torna più a conto l'averle sul labro che non dentro il cuore.

Nacque egli in questa città addì 29 Giugno del 1767 da onesti e stimabilissimi popolani. Avviato alle prime scuole, non v'ebbe altro competitore più degno che il proprio fratello, il celebre Evasio Leone, che fu poi quell'oratore, pubblicista e poeta che tutti sanno. Vestito l'abito clericale tosto che vide dal fratello indossarsi quello dei carmeliti, fu facilmente il primo tra gli alunni del seminario Vescovile dove sostenne una difesa di teologia, la più memoranda che siasi vista in questa città: passò quindi in quel collegio delle provincie che tanti uomini grandi aveva dato al Piemonte. Ivi colse i gradi accademici e la qualità di ripetitore di Morale che gli fu scala alle cattedre di Teologia in Vercelli ed in Acqui. Di là nel 97 fu assunto ad impieghi governativi, finchè venuto il tempo dell'invasione Austro-Russa gli si fece unitamente agli altri patriòti scontare, colle persecuzioni e col carcere, l'amore delle nuove instituzioni. Si fu allora che potè dirsi d'essersi trovato a soffrire col fiore del Piemonte, siccome venne tutta l'accolta dei prigionieri politici nel castello di Vigevano salutata da un intiero corpo di ufficialità Ungarese che volle nel suo passaggio visitarla. Ed era quello realmente il fiore del nostro paese, perocchè quanto v'avesse di più illustre per ingegno, per seguito e per dottrina colà era stato dalla tirannide paurosa stipato. Ma venne la grande giornata di Marengo a liberarneli ed il guiderdone che n'ebbe il Leone fu la carica di Commissario di Governo che la combinazione gli sortiva in Acqui dove, colla più ammirabile amministrazione, dimostrò d'aver saputo unire agli studi teologici anche le meditazioni dell'uomo di Stato. Se non che la sua primiera inclinazione tirandolo all'insegnamento, la si appagava con una cattedra di Teologia nella Università di Torino: nè da questa carriera ebbe a discostarsi più mai; perchè fu in seguito Censore agli studi di Parma, e direttore delle scuole secondarie della città di Torino quando, cessato il Governo francese, rimpatriava. All' apparirvi dei Gesuiti ed al loro intromettersi nella pubblica istruzione, subito tastata la mala pianta previde il valent'uomo di non poterne impedire il frutto; quindi volle togliersi perfino all'apparenza di approvarne il mal seme e chiese immediate ed ottenne le sue dimissioni le quali, forse per gratitudine alla domanda, gli vennero largamente provvedute.

Si fu negli ozi di questo onorato ritiro che meditò di raccogliere tutte le opere dell' immortale Traduttor della Cantica e corredarle di note, sentite da quel suo fatto finissimo di critica che soleva recare in ogni suo giudizio. Ma la Revisione, troppo liberale delle sue trinciate, gli trasse ben presto il fregolo dell' impresa e la cosa, per la infelicità di quei tempi, è rimasta un voto che pur non vorremmo vedere incompiuto. La semplicità e purezza onde soleva improntare i suoi scritti, farebbero delle sue lettere famigliari il più bel modello di stile epistolare. Ma la sua modestia era tanta che, invitato più volte da' suoi intimi amici a scrivere qualche cosa che potesse raccomandarlo alla memoria dei posteri, non volle, dicendo non essere lui scrittore da tanto e bastargli di vivere in quella degli amici... E sì, in essa vivrai! perchè niuno che ti conobbe, oblierà la schiettezza e costanza del tuo carattere, la squisita gentilezza de' tuoi aurei costumi, l'amor tuo santo alla Patria, la carità agli infelici e la tua Religione veramente evangelica. Oh sì!. Più che della tua persona ci lasciasti il desiderio della tua sorte, che pagando il tardo tributo alla natura, hai potuto sfuggire al veder le vergogne che alla tua diletta Italia, se Dio non l'aiuta, van maturando l' inettitudine e la perfidia della maggior parte dei governanti e la discordia dei governati. F. CORDERA

A proposito del nostro Articolo ITALIANI SOCCORRIAMO VENEZIA *riferito più sopra, ecco un cenno che molto onora il generoso sentire di un Cittadino Biellese. — Noi lo riportiamo da uno degli ultimi numeri della Gazzetta di Venezia.*

Adempiamo con sincera soddisfazione ad un obbligo di gratitudine verso il signor FELICE COPPA di Biella, il quale si occupava con assidua cura ad ottenere sottoscrizioni fra i suoi Concittadini per offerte mensuali a favore di Venezia, e nel mese di ottobre raccoglieva la somma d'Italiane lire 792, 60 delle quali lire 414 furono contribuite dagli ufficiali Lombardi, colà stanziati.

Se tutte le città d' Italia, tanto più popolose, seguissero questo nobile esempio, gl' imbarazzi economici di Venezia avrebbero finalmente un termine, e l' unanime protesta del popolo italiano, cooperante alla conservazione di quest' ultimo asilo della nazionale indipendenza, assicurerebbe viepiù la vittoria della nostra santissima causa.

FRANCIA — *Piene di quella civile sapienza che inspira il Cristianesimo nei grandi avvenimenti delle Nazioni sono le seguenti parole che* l'Ere Novelle *pubblica estratte da una Circolare dell'Arcivescovo di Tolosa sul proposito della prossima nomina del Presidente della Repubblica.*

Fra pochi giorni voi sarete chiamati ad esercitare il più importante di tutti i dritti, il più fecondo in risultati per la patria. Voi siete per dare un capo alla Francia, un presidente alla Repubblica. Non ho bisogno di farvi comprendere la portata dell'alta missione che vi è confidata; essa colpisce tutti gli spiriti, tiene tutti i cuori sospesi, inspira agli uomini gravi le più serie riflessioni: voi portate nelle vostre mani la pace o la guerra, l' ordine o l' anarchia, la religione o l' empietà, la libertà o la persecuzione. I destini della Francia, quelli dell'Europa forse, dipendono dal voto che voi emetterete: raccoglietevi adunque innanzi al Signore, prima di compiere un'atto di sì alta importanza.

Lungi da me il pensiero di designare alcun Candidato ai vostri suffragi, fra i diversi concorrenti che potrebbero sollecitarlo: questa questione è troppo delicata e troppo difficile: pesatela con maturità nel segreto della coscienza, ne lascio la soluzione nelle mani del vostro consiglio e permettetemi solamente di invitarvi in questa circostanza solenne, ad imporre silenzio alle voci dei pregiudizi, delle passioni e delle parti: l'interesse della Religione e della Patria deve essere il solo movente della vostra condotta.

Per una dignità sì eminente siccome quella che sarete per conferire, voi dovete scegliere l' uomo il più capace di far rispettare la religione, l'ordine, la libertà, la proprietà, la gloria, l' indipendenza della nazione; il più capace finalmente di vegliare con successo alla conservazione di tutti i beni, e di difenderli con intelligenza e corraggio contro i nemici interni od esterni che cercassero di rapirceli. *L'Ere Nouvelle*

NOTIZIE

Leggiamo in un foglio liberale di Trieste l'articolo seguente ricavato da un foglio Slavo.

Teniamo da sorgenti degne di fede che il famoso generale Iermolow, unitamente a cinquecento dei più ricchi, e influenti nobili della Russia, ed a parecchi altri generali, abbia presentato all'Imperatore un *Progetto di Costituzione*. Dicesi che l'Imperatore rigettato dapprima, lo avesse dappoi richiesto, promettendo che ci avrebbe riflettuto. Fatto sta che questa voce corre da parecchie settimane fra l'armata: comunque nessuno possa accertare quale sarà per esserne il risultamento.

ZAGABRIA — Tutti i fogli Slavi riboccano d' acri censure contro la circolare che il Ministro Wessemberg ha diretto dopo la resa di Vienna alle varie potenze d'Europa: accusandolo di tradimento alla nazionalità Slava. Lo Slavenska Iug, esclama furiosamente: così, dunque, l'Austria rimerita la fede slava, il sangue versato? — e grida a quei popoli di starsene all'erta, e di prepararsi agli eventi.

BOLOGNA 27 novembre — Siamo da questa Prolegazione autorizzati a pubblicare che, pervenuta al Governo la notizia essersi gli Austriaci rafforzati al Ponte del Panaro, sul confine di Castelfranco, sonosi immediatamente spediti distaccamenti di truppe per tenerne in osservazione le mosse. (*Gazz. di Bologna*)

— Possiamo dare per certo che al ponte S. Ambrogio è stato spedito da Modena un mezzo battaglione d' Austriaci con due pezzi d' artiglieria, e mezzo battaglione a ponte Navicello dalla parte di S. Giovanni.

Oggi stesso partiranno di qui per Castelfranco, e per S. Giovanni alcune compagnie di Svizzeri con un picchetto di Dragoni, e si sono già richiamati da Forlì tutte quelle truppe che sono colà disponibili. (*Patria*)

NAPOLI 24 novembre — La condizione della città è tale che ognuno s' aspetta da un momento all' altro una catastrofe. Tutti i buoni sono talmente stanchi, che, prevedo non si possa più a lungo durare. Il Ministero ha prorogato le Camere al 1.° febbraio.

SVIZZERA — Scrivono *all' Opinione* in data dei 26 novembre — Questa mattina si è avuta la notizia da Berna che l'Assemblea Nazionale con 63 voti contro 34 ha ammessa l'espulsione degl' Italiani dal cantone Ticino, lasciata però la facoltà al governo Ticinese di aver riguardo all' età, al sesso ed alla condizione delle persone colpite dall'accennata risoluzione che annulla pel cantone Ticino, anzi per tutta la Svizzera la santità dell' Asilo ad esuli Politici!!! — Viva l'ospitalità Svizzera!!!

MILANO, Scrivano al *Conciliatore Torinese* in data dei 28 novembre È arrivato questa mattina il principe di Leuchtemberg. Appena il maresciallo Radetzky ne fu informato, gli mandò un picchetto di soldati tedeschi: ma il principe rinviò la guardia, dicendo di volere soldati italiani, o militi cittadini. Radetzky non poteva inviare nè gli uni, nè gli altri; per non contradire il desiderio del Principe gli mandò un drappello di Pompieri.

Questa notizia mi viene data or ora da una persona che d'ordinario è bene informata, e l' ha sentita da un ufficiale tedesco nella caserma di s. Valeria.

MANTELLI PIETRO *Gerente Segretaro.*

TIPOGRAFIA DI GIOVANNI CORRADO.

Anno I. Casale 9 dicembre 1848. N.° 52.

IL CARROCCIO

GIORNALE DELLE PROVINCIE

L' Associazione in Casale per un anno lire 40 — per sei mesi lire 6 — In Provincia per un anno lire 12 — per sei mesi 7
Il Foglio esce ogni sabbato, e da Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze — Le Associazioni si ricevono da tutti gli Uffizi Postali
Le Inserzioni si pagano 15 centesimi ogni riga — Ogni numero si vende separatamente cent 25

NOTIZIA UFFICIALE
RECENTISSIMA.

L'Imperatore FERDINANDO I il giorno 2 del corrente dicembre abdicò in Olmutz alla corona in favore del suo nipote FRANCESCO GIUSEPPE.

La Gazzetta di Milano del 7 che ci giunge in questo punto, reca per disteso la descrizione del fatto che l'abbondanza delle materie ci toglie di poter qui riportare insieme coi documenti dell'*Abdicazione* dell'antico, e del *proclama ai suoi popoli* del nuovo Imperatore. FRANCESCO GIUSEPPE I.

Il nuovo Imperatore con suo espresso Rescritto compartisce alla Dieta di Kremsier l'Imperiale saluto; e le fa noto aver confermato in carica il Ministero Schwarsenberg, gia nominato dal decaduto Sovrano.

—Felice notte adunque al sig. Ferdinando I! Ma se la Camarilla Austriaca, chiamata da tutte le parti ad assistere a cotesta commedia dell'abdicazione, crede, colla sostituzione di un signor Giuseppe I ad un sig. Ferdinando, d'aver fatto un gran colpo di Stato, e di riuscire cosi, a rimpastare la sfasciata monarchia austriaca, e ricondurre specialmente alla figliale obbedienza la razza Italiana, come accenna il signor Giuseppe nel suo indirizzo alla Dieta, oh! s'inganna a partito — La questione e di nazionalità, e non di nomi di battesimo. — Lo spazio ci manca per altre riflessioni.

CASALE 14 NOVEMBRE

Divulgata la notizia della dimessione dei Ministri, gli animi furono di subito conversi al grande filosofo, e grande cittadino Vincenzo Gioberti, perocchè nella generale aspettazione di una politica più franca, piu generosa e piu italiana, ci fosse gia come il presidente designato del nuovo Consiglio

Veramente, in un regime costituzionale, fra le prerogative del Principe tiene luogo precipuo quella, che consiste nella libera scelta de suoi ministri, e consiglieri ma perchè d ogni liberta bisogna rettamente usare, riuscirà buona o cattiva la scelta del Principe, secondochè gli eletti avranno, o non avranno, sincerità di cuore, volonta e potere di comprendere e rendere paghi i veri bisogni, e i legittimi desiderii della Nazione, altezza e vastità di mente convenienti alla qualita dei tempi, non meno che capacita d infondere negli animi la fiducia, ed il coraggio, tantochè, conservati insieme gli elementi di vigore, che stanno oziosi, o sparti, e costretti i divergenti, sappiano eccitare all uopo quel supremo conato che valga a rompere ogni prepotente ostacolo, e a domare la forza riluttante degli eventi

Non si dee mai supporre nel Principe una volonta contraria al bene della Nazione, ma sia questa una verita, od una legale finzione, qualvolta la scelta dei *Ministri non risponda alle giuste* brame dei popoli, bisogna dire, che la sua volonta non fosse libera, ma vincolata, e costretta da maligne influenze

Sono nel Parlamento uomini degni per molti rispetti della stima, e venerazione dei loro concittadini, e non si vuole anco disconoscere il merito di quelli, che vanno distinti nelle file ministeriali Ad alcuni di loro in tempi ordinarii, e quando gia fossero stabilite le nostre condizioni, si potrebbero tranquillamente commettere le redini dello Stato Pero Vincenzo Gioberti e tal uomo in cui si puo dir incarnata l idea italiana, ed Egli, avendo per sè la simpatia dei popoli, dovrebbe pure avere quella dei Principi, perciocchè ha tessuto un mirabile lavoro di conciliazione inteso a formare la felicita degli uni, e la sicurezza degli altri

Ma Gioberti, il *primo banditore* dell italiana indipendenza, il propagatore della vera libertà, il conciliatore dei Principi e dei popoli, ora è fatto segno alle calunnie, ed alle basse invidie

Sussurano gli uni, che Gioberti sia un ambizioso, il quale miri al possesso di un portafoglio! E vero Gioberti e ambizioso, ma la sua nobile ambizione ha per fine quell Italia, che egli dal suo esiglio chiamava alla dignita di Nazione egli ambisce, che non vada a perdizione l opera incominciata, ed informata dalla sua mente egli ambisce di combattere gli ostacoli, che si attraversano alla perfezione del sublime suo disegno Gioberti ambisce un *portafoglio* ? Oh! l onore del portafoglio non puo arrogere alla gloria del Primato

Altri va dicendo, che Egli, come filosofo e pensatore, e solito a spaziare nei campi della speculazione, non sia atto agli affari pratici, e che quindi non potrebbe riuscire buon Ministro Certo, che non si vorrebbe mai trasformare Gioberti in un così detto *burocratico*, e che gli alti concepimenti della sua mente non potrebbero discendere ai dettagli di una azienda ma Egli diede segno nel Primato e nelle altre sue opere immortali di ben conoscere le *cose*, e gli *uomini*, e come egli sia amico sempre della realta, e non delle vane astrazioni

Ed io prego gli oppositori a voler considerare, che il sistema politico da lui esposto come il più confaciente all Italia, quello cioe di una stretta confederazione fra gli Stati in cui trovasi divisa, con un centro comune, fu l ultima espressione di quella sana filosofia, che giudica della società civile secondo i dati positivi della storia, e la scorta della ragione Gioberti, esule, non segui il costume dei fuorusciti, che, quantunque bramosi del maggior bene della patria, inacerbiti dalla sventura e dall esilio, trasmodano nei voti, e nelle speranze, e quindi *scambiano facilmente il possibile col probabile, misurano la fiducia col desiderio, disconoscono l indole del paese e del suolo, s ingannano degli uomini esagerandone il bene, ed il male* Gioberti, anzichè predicare la rivolta, fomentare le ire civili, ordire congiure, si fece apostolo di pace, e di concordia Egli, come filosofo profondamente realista, condanno il nominalismo politico figliato dallo speculativo, e mostro l'Italia dover essere coordinata in modo conforme alle sue condizioni effettive, seguendo le realtà, e non le vane opinioni Cosi, mentre certe speculazioni, onde è facilmente sedotta la imaginativa dei giovani generosi, causarono le stragi di Cosenza ed altre tragedie, che non bisogna rammentare, gli scritti di Gioberti partorirono tutto quel bene, ossia la *dolce* liberta, onde al presente godiamo E quel Pio IX, che l universa Italia saluto con tanto amore, e con entusiasmo quasi febbrile, fu, si puo dire, una

APPENDICE

SITUAZIONE POLITICA DELLA RUSSIA.

(Vedi n.° 50)

La Russia, or fa cent'anni, si distendeva da Kiew all'isola di San Lorenzo, da grandi monti Altai al golfo di Tenisei e puo darsi che avesse il diritto di credere che fosse per segnare a lei un limite, che Behering aveva fatta la scoperta dello Stretto il quale lasciava, morendo, il suo nome

La Russia non si e punto da quel momento arrestata, ed ha oltrepassato questo antico confine di Kiew

Il serpente Scandinavo che colle sue spire avvolge due terzi del globo, ha sviluppato le sue anella — Esso infatti con quella parte delle sue fauci che tiene sempre spalancata ad ingoiare la Prussia, tocca all'Occidente la Vistola, e tocca coll'altra il golfo di Bosnia allungandosi quindi verso l'Oriente ha sorpassato lo stretto di Behering, ne si e arrestato se non quando incontro l Inghilterra alle falde del Monte Sant'Elia, e dei monti del Buchland — Ora esso, quasi come una squamma rizzatasi sul suo dosso, porta tutta quella regione dentellata, la quale, ultimo confine del mondo, si frastaglia lungo l'Oceano glaciale, passato il fiume Piscina sino alle isole degli Orsi, e passato il lago Piasinkoe sino al Capo Sacro

Cosi la Russia, nell'intervallo de' cento anni ha guadagnato

Sopra la Svezia, la Finlandia, Abo, Wiburg, l Estonia, la Livonia, Riga, Revel, e una parte della Laponia,

Sopra l'Allemagna, la Curlandia e la Samogizia,

Sopra la Polonnia, la Lituania, la Volinnia, una parte della Gallizia, Mohilew, Vitepsk, Polotsk, Minsk, Bialistock, Kamminetz, Tarnapol, Vilna, Grodninsk e Varsavia,

Sopra la Turchia, una porzione della piccola Tartaria, la Crimea, la Bassarabia, il litorale del Mar Nero il protettorato della Servia, della Moldavia, e della Vallachia,

Sopra la Persia, la Georgia, Tifflis, Erivan, e una parte della Circassia,

Sopra l'America, le isole Aleuziane, e la parte Nord-Ovest dell'Arcipelago di San Lazzaro

La Russia nella sua maggiore lunghezza e di tre mila ottocento leghe, nella sua maggiore larghezza e di mille e quattrocento — In questo spazio Ella conta settanta milioni d'abitanti

Dalla parte del Mar Nero la Russia guarda la Turchia che gia s apparecchia ad invadere, il primo istante che a lei lo consentiranno la Francia e l Inghilterra, o, se non amendue, l'una almeno o l altra di queste due Potenze

Poi, se arrivasse un giorno ad incorporarsi la Svezia, la Russia allora chiudera all' Occidente lo stretto del Sund all'Oriente quello dei Dardanelli, e piu niuno potra penetrare, senza il suo permesso, nel Mar Nero e nel Baltico, due grandi specchi, che gia riflettono, l'uno Pietroburgo, e l altro Odessa

creazione del Primato; nè Egli sarebbe venuto meno nell'ammirazione de' popoli, se, invece di condurre a perfezione la bella impresa della redenzione d'Italia, non avesse ceduto alle subdole arti, che prima il trassero a disertare la causa comune, ed ora lo gettarono fra le braccia sanguinose del secondo Ferdinando, degno al tutto di questo nome. Ma intanto Gioberti, senza volere o potere confutare la storia, ha essenzialmente provato, che la temporale dominazione del Pontefice, anzicchè dovesse per natura avversare l'Italico risorgimento, poteva mirabilmente favorirlo.

Il Primato degli Italiani non fu dunque un'utopia, ma un sapientissimo dettato, che, per la evidenza delle ragioni dedotte dalla realtà dei fatti, indusse la persuasione negli animi, e preparò, nello spazio appena di un lustro, le riforme, e le civili mutazioni, che indi seguirono come una spontanea esplicazione, e come il necessario risultamento delle effettive condizioni, in cui si trovarono i popoli d'Italia.

Ed ora, che il Parlamento Romano sulla proposta di Terenzio Mamiani ha proclamata la Constituente Italiana con tali condizioni, cui ogni altro Stato d'Italia potrebbe agevolmente consentire: ora, che anche i puri e rigorosi unitari sono fatti persuasi, che il loro disegno, quantunque bello e grande, non può effettuarsi per essere almeno intempestivo: ora, che la Confederazione dei Principi, e dei popoli per unanime consentimento è l'unico mezzo che valga a costituire la nostra nazionalità: ora, che si tratta di mandare ad effetto l'opera da lui primamente designata, l'esclusione di Gioberti dal Ministero offenderebbe il sentimento di tutta la Nazione, che nel di lui Genio giustamente confida.

L'Autore del Primato diede in politica tali documenti di provata utilità, che lice sperare da lui tutto che sia buono, effettuabile, e tempestivo. Ad un Ministero retto da Gioberti, ognuno lo sente, potrebbe commettersi ciecamente la salute della patria, e l'onore del nome italiano.

IGNAZIO FOSSATI.

CIRCOLO POLITICO DI CASALE

Finalmente, se a Dio piace, avremo ancor noi un Circolo! Primo ad essere iniziato, il nostro sarà forse degli ultimi ad essere costituito, ma di rimpatto esso esordirà sotto buoni aspizii; avremo, cioè, un Gabinetto di lettura *comune* al Circolo, all'Accadamia Filarmonica, alla Società del Carroccio, che è quanto dire a quasi tutto il paese, e questo è un gran passo verso quella unione, che è, nei tempi in cui siamo, il bisogno supremo di questa nostra travagliata patria. C'è almeno probabilità che il progetto riesca, rimanendo solo ad ottenersi l'adesione dell'Accademia, che a tale effetto *terrà un'adunanza generale martedì 12 corrente, alle ore sette pomoridiane*. Se però questo avvicinamento ha da essere proficuo, è d'uopo che sia l'espressione del buon volere dei più, ed è perciò desiderabile che tutti i Socii dell'Accademia prendano parte alla deliberazione. Tale almeno è il voto delle due Società, che già hanno aderito al progetto, e dello stesso Consiglio ordinario dell'Accademia. Chi di essi vorrà mancare a questo appello?

Se vi fosse poi qualche cittadino, il quale, non avendo ancora sottoscritto al programma del Circolo, bramasse di essere compreso tra i *primi* Socii (fondatori) e di goderne i vantaggi, egli è invitato a far conoscere la sua intenzione entro tutto il corrente dicembre, indirizzandosi a tale effetto al Promotore. Non senza dispiacimento si è notato che, malgrado il lodevole esempio dato dal Clero, e quello venuto *dall'alto* sulla classe degli impiegati, questa non è ancora, or si può dire, rappresentata, così scarse sono le firme sin qui ottenute. Che sia pel dubbio che la qualità di socio di un Circolo politico non sia compatibile con quella di stipendiato del Governo, come si va bucinando? o per tema di far cosa non gradevole al Ministero? - Chi ciò credesse farebbe ingiuria al buon senso od alla dignità, che si deve presumere in chi esercita i più importanti uffizii dello Stato. Dall'un canto lo Statuto, nello stabilire il dritto d'associazione, non fa alcuna eccezione in danno degli impiegati. Dall'altro l'impiegato, rinunziando a tale diritto per tema di perdere le grazie del Ministero, mentre farebbe atto di abbiezione, si chiuderebbe le porte del Parlamento, dove la Nazione ha bisogno di essere rappresentata da cittadini che abbiano un opinione indipendente dai forzieri dell'Erario, e spuria chiarirebbe l'attuale Camera dei Deputati, ove cinquanta circa stipendiati ne hanno fin qui formato la maggioranza.

TREMATE O TIRANNI: SIETE IMMORTALI!..

Nel 1793, il feroce *Chaumette*, uno de' più famigerati terroristi della rivoluzione francese, faceva chiamare il celebre Abate *Délisle*, e gli ordinava di scrivere dei versi sull'*immortalità dell'anima*, pena la morte se non li portava entro ventiquattro ore. — Il Poeta obbedì al comando del repubblicano tiranno, e innanzi a Lui, degno collega dei *Le-Just*, *Maratt*, *Danton*, *Robespièrre*, che a benefizio della *Libertà* e della *Fratellanza*, governavano la Francia colla ghigliottina, declamò questi versi:

«Dans sa démeure inébranlable,
»Assise sur l'Éternité
»La tranquille Immortalité,
»Propice au bon, et terrible au coupable,
»Du temps, qui sous ses yeux fuit à pas de géant,
»Défend l'ami de la justice,
»Et ravit à l'espoir du vice
»L'asyle horrible du néant.
»Oui! vous qui de l'Olympe
»Usurpant le tonnerre,
»Des éternelles lois renversez les autels,
»Lâches oppresseurs de la terre
»Tremblez, vous êtes immortels!....
»Et vous, vous du malheur victimes passagères,
»Sur qui veillent d'un Dieu les regards paternels,
»Voyageurs d'un moment sur des terres étrangères,
»Consolez-vous, vous êtes immortels!....

Chaumette ascoltò in cupo silenzio lo splendido e coraggioso concetto del bravo *Délisle*; un momento dopo, strinse la mano al poeta, e coll'accento dell'uomo colpito da terribile verità, gli disse: *Cela est fort bien, mais il n'est pas le temps de les publier; je vous avvertirai quand cela se pourra.* — Pochi giorni dopo, *Chaumette* era freddo cadavere... Oh! volesse Iddio che tutti i coronati e i non coronati tiranni rammentassero que' terribili versi del Francese Poeta:

» Lâches oppresseurs de la terre
» Tremblez!.... vous êtes immortels!....

NICOLÒ EUSTACHIO CATTANEO.

ERRATA CORRIGE

Nell'indirizzo del signor Cattaneo ai Deputati alle Camere stampato nel num. antecedente del nostro Giornale — A pag. 4. col. 1, linea 16 invece di *Stato*, leggasi *Stallo*.

ESEMPIO ALLE DONNE SUBALPINE

Nel Monitore Toscano *si legge la seguente lettera che, con un paio d'*ORECCHINI, *veniva trasmessa da una Donna Fiorentina al signor GB.* Viesseux *Direttore del Gabinetto Scientifico, Letterario di Firenze.*

Preg.mo Signore

Anche il poco se è donato da molti riesce proficuo — In tale veduta le invio questi ornamenti d'oro da erogarsi in pro di Venezia — Valga questo esempio a chi sia in grado di fare maggiori sacrifizi, e così, se non a cancellare, a menomare quella vergogna che gravita sopra tutti gl'Italiani per aver fatto sinora così poco per la Patria in momenti tanto solenni.

UNA DONNA FIORENTINA

QUANTE VOLTE È INGIUSTO QUEL

dàgli al Cane! dàgli! dàgli!...

Fra le tante prove della verità dell'intestazione, è pur da mettersi la narrazione seguente, che risulta un po' vecchia perchè..... ma voglio far un' *astinenza ad onore delle vicine feste*, e lascio i troppo soventi brutti *perchè* nella penna.

Sì, troppo spesso accade che si gridi: *Dàgli, dàgli!* anche al buono, al fedel cane, se taluno o per vezzo, o per paura panica, o per più brutte cause, avrà cominciato quella seria canzone: e, pazienza! se ciò non succedesse che fra uomini e cani, ma non di rado avviene anche fra di noi creature umane. — Dei millanta casi d'uomini cani, che, scarsi di cristiana carità, gridano il *dàgli al cane!* anche dietro ai non canini fratelli, ne citerò uno che presterebbe argomento ad osservazioni e riflessi molti e serii, ma lo spazio è breve, dirò dunque, mio malgrado, alla spiccia:

Nel giorno 12 del p. p. novembre giungeva qui di passaggio da Novara per Arona, un distaccamento di 370 soldati della brigata *Savona*. Arrivava quella truppa preceduta da non molto gloriosa fama guerriera, e col dippiù del *dàgli, dàgli*! come a gente indisciplinata in grado distinto. I 370 soldati venivano condotti da due soli Uffiziali, e per Bacco! questo sarebbe un serio punto di critica, quando venga ammesso che Marte, nemmeno negli *armistizii*, abbia bandito dal suo codice Buon-senso, Prudenza, Giudizio e compagnia: ma Marte venne mandato fra i *quondam* dai Romantici, dunque riserviamo questo punto ad un *Comitato secreto*.

Nella notte di fermata, *alcuni* dei soldati diedero segni non equivoci di indiscrezione, d'insolenza ed insubordinazione, a tal segno che poco mancò che questa popolazione buona, sì, anzi in modo non comune affezionata alla nazionale truppa, ma però non *tre volte buona*, poco, dico, mancò non si accingesse a dare una efficace lezione di disciplina a quelli fra i soldati che meritarono il *dàgli, dàgli*! che forse a torto l'opinion pubblica grida contro la brigata *Savona*, comec se fosse quasi immeritevole di far parte del glorioso nostro esercito. Ma, la Dio mercè, la cosa finì coll'arresto di una dozzina de' cattivi, che saranno anche i più codardi, perchè il prode soldato è d'ordinario subordinato, e mentre sa stare intrepido in faccia al nemico, non fa il gradasso coi tranquilli e rispettosi cittadini che fanno pel militare quanto è di dovere e di possibilità. — Ed è oggetto di questo articolo il fare le dovute lodi ai due bravi Ufficiali il Capitano Brisio della 6ª compagnia, ed il Tenente Sabajno dell'8ª, i quali mostrarono coraggio, prudenza in modo distinto, e che, ora colle buone, ora colle brusche all'uopo, vegliando e girando l'intera notte, frenarono i caparbii, e giunsero così a calmare il popolo, che già sentiva un certo quale non pacifico prurito. Questa Amministrazione Comunale è loro riconoscente a nome del Pubblico.

E sarebbe ingiustizia il tacere la lode meritata dal picchetto del 4.° reggimento *Cacciatori*, qui stazionato a guardia dell'ospitale militare. Questi bravi soldati, che potrebbero servire d'esempio onorevole per contegno e disciplina, diedero nella suddetta notte sicure prove di patriottismo, prestandosi con zelo prudente e marziale coraggio, uniti, come a fratelli, al drappello di Guardia nazionale ed a quattro Carabinieri. — In singolar modo poi si distinsero il sergente Defendente Vicario 4, ed il caporale Giovanni Poeto 3° che affrontarono colla sola sciabola una mano di indegni che avevano abbassate le bajonette contro il Tenente della Guardia Nazionale sig. Carlo Rossignoli, che, mostrando lodevole zelo pel buon ordine, li chiamava al dovere con urbani modi; ed in compenso ebbe leggiera ferita di baionetta ad una gamba. — Ritengo che questa Amministrazione farà il dovuto rapporto, a meritata lode dei sovrannominati Ufficiali e Sottoufficiali.

Nel giorno 14 successivo giungevano qui da

Arona altri 700 e più soldati della stessa brigata, ancora condotti dalli stessi e soli due Ufficiali Bisio e Sabajno vennero alloggiati a piccioli drappelli nelle case de' borghesi, e sia ancora a lode dell'attività e fermezza, tanto di essi Ufficiali e Bass'Ufficiali sovrannominati, della truppa e del picchetto Cacciatori e della Guardia, come della solerzia del Municipio, se, mentre stava per partire il distaccamento Savona radunato sulla piazza, li abitanti di questo cospicuo Borgo ebbero il piacere di sentire que' soldati gridar contenti e concordi *Viva l'Italia! Viva Carlo Alberto! Viva Borgomanero!* E ciò sia a provare che non sempre, non per tutti è giusto il *dàgli dàgli!*

Borgomanero 1.° dicembre **1848.**

NICOLO EUSTACHIO GAETANO

CASALE

Una domanda che non sembra indiscreta al Capitolo, ed all'Amministrazione della rendita della Concezione

Negli anni scorsi il nostro buon S. Evasio, patrono di questa Italianissima Città, veniva dai Canonici della Cattedrale festeggiato con qualche pompa di ceri, di musica vocale ed istrumentale a grande soddisfazione dei devoti filo-armonici — Quest'anno il nostro S. Evasio fu trattato sul piede di guerra, e la sola voce severa dell'organo accompagnò le psalmodie religiose.

Negli anni scorsi la Festa della Concezione veniva sfarzosamente celebrata in questa Città giusta le beate intenzioni di un'antico galantuomo, che lasciò un legato del reddito annuo di 3 o 4 mila lire a tale oggetto — Quest'anno anche la Concezione fu trattata sul piede di guerra, forse pel motivo che la Chiesa ordinaria, dove veniva celebrata, era impedita dalle truppe qui accantonate.

Certamente questi non son tempi nè di musiche voluttuose, nè di trescendenti tricche, e noi lodiamo il nostro benemerito Capitolo, e l'Amministrazione della rendita suddetta del contegno tenuto — Ma non sarebbe cosa per essi sommamente onorevole, se quei fondi venissero, almeno in parte, applicati a sollievo d'una patria sventura, per esempio, a favore di Venezia o delle famiglie dei nostri Soldati? — Noi lo speriamo dalla nota probità e nobiltà di detti due Corpi, assicurando il Capitolo della gratitudine d'ogni nostro concittadino, e l'Amministrazione della rendita della Concezione, che mai non avrà provvisto sì bene all'anima del Fondatore.

IL PARROCO E LE CAMPANE DI BALZOLA

Il Parroco di Balzola, come tutti i Parroci del l'orbe cattolico, ha certamente il diritto di fare scampanio pei i vivi e pei i morti del suo distretto secondo che gli garba o a dir meglio secondo che gli si paga; — ma ciò sembra doversi intendere di quelle parocchiali soltanto le quali hanno proprie campane, mentre se i parocchiani contribuendo un ciascuno secondo le proprie spese alla provvista delle campane, sta bensì che il Parroco se ne valga nelle occorrenze festive o funebri della Parocchia, ma non può arbitrariamente adoperarle contro la volontà espressa dei contribuenti.

E questo è il caso di Balzola. I Balzolesi unirono mediante un proporzionale contributo la somma necessaria per procurare al loro paese un concerto di campane, e per metterle in opera a lustro e decoro della loro chiesa.

Due soli dei possidenti del luogo, ricusarono di concorrere a tale spesa. Uno di essi, che ne è anzi il principale registrante, e per di più un Nobile ricchissimo, non che volle contribuire a quelli parr opera, ricusò persino di somministrare qualche pezzo di legname richiestogli per armatura ossia castello delle campane. L'altro un ricco medico Mori il figlio di quel patrizio, ne volendo questi che quel carcame andasse a confondersi con quelli dei plebei volle farlo trasportare in un sepolcreto della famiglia in Balzola. Ciò saputosi dai parrocchiani, protestarono al Parroco che non si avessero a suonar le campane. Il Parroco che calcolava assai meglio di loro, fece suonare per tre intieri giorni a mortorio. Morì anche pochi giorni dopo il medico non contribuente: nuova protesta dei parocchiani, e nuovo e lungo scampanio per parte del Parroco. Di qui sussurri, mormorazioni, lamentele dei parocchiani. Che fa il signor Prevosto? All'occasione della prima religiosa istruzione dal pulpito, lasciati da una parte il vangelo, ed il simbolo degli apostoli, dichiara netto e tondo agli attoniti Balzolesi ch'egli è il padrone assoluto della chiesa e del campanile che egli vuol far suonare l'organo e le campane per chi e quando gli piace, e che se n'impipa di tutte le loro ciarle e dei loro visacci. Se fosse stato l'uso di convertire la chiesa in una sala accademica, taluno avrebbe potuto replicare a quella improntitudine prevostale, che il parroco non è che un ufficiale pubblico che governa e regge una chiesa ma non è proprietario nè libero disponitore delle cose che i fedeli provvedono a maggior decoro del culto e che sebbene egli possa servirsene nelle sue funzioni ciò non dev'essere contro l'espressa volontà degli oblatori e per renderne onore a coloro che non vi contribuirono. Che non gli si attagli più per tempi che corrono quel l'aria di dispotismo; che non sono, più que' tempi nei quali egli, cercando gli uomini dell'antica polizia, riusciva a far carcerare e deportare arbitrariamente i mariti che avevano l'arroganza di pretendere che le loro mogli servissero a loro soli, che faceva chiudere un'osteria per favorirne un altra, e simili altre prepotenze ed altri soprusi si commettevano a man salva, gesuitando coi comandanti, coi Sindaci, e coi prelati.

Che ora se i cardinali e gli arcivescovi ed i vescovi i quali disconoscendo la santità e i doveri della loro missione si mandano a viaggiare od a far villeggiatura anche d'inverno può accadere e con maggior facilità che si mandino a piantar cavoli anche i parroci i quali perdessero di vista che la carità, la moderazione e la mansuetudine, sono i primi e principali caratteri di coloro che sono chiamati a maestri dei popoli cristiani.

B.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 30 novembre

Continua la discussione sul progetto di legge del Deputato Pescatore, il quale con molta logica risolve, ad uno ad uno, gli argomenti in contrario del Deputato Cavour, ma posta ai voti la presa in considerazione, dopo una dubbiosa prova, si viene alla controprova, e l'uffizio dichiara, che la proposta non sarà presa in considerazione.

La Camera procede quindi a discutere sugli emendamenti proposti dal Senato alla legge portante la soppressione di quella del 2 agosto. Vorrebbero alcuni non consentire ai detti emendamenti sembrando loro, che il Senato non avesse altra intenzione, che quella di contraddire alla Camera dei Deputati. Mellana fa qualche osservazione incidentale sulla nullità della legge abrogânda, a ragione che non prese parte alla votazione di quella un numero sufficiente di Deputati; ma intanto la Camera adotta il progetto in questione secondo le emendazioni del Senato.

Seduta del 1 e 2 dicembre

La Camera ascolta la relazione della Commissione eletta a verificare il numero degli impiegati, che siedono in Parlamento. Il relatore Cavallini espone tre categorie d'impiegati, l'una di quelli, che evidentemente riuniscono le condizioni enunciate nell'articolo 100 della legge elettorale, e sono in numero di 43, l'altra di quelli, che, secondo l'avviso della Commissione, per mutamenti seguiti dopoche furono rieletti, potrebbero andar soggetti a rielezione, e sono in numero di 7, e la terza di coloro sui quali può cader dubbio se avessero i caratteri richiesti dalla legge per essere eletti, e sono in numero di 12. Si procede in seguito alla discussione della legge sulla Pubblica Sicurezza.

Seduta del 3

Sale alla tribuna il signor Mellana Deputato di Casale ed in nome della Commissione sulle petizioni fa un eloquentissimo rapporto su quella di 50 Studenti della Università di Torino, i quali reclamano contro agli articoli 16 e 17 del regolamento universitario, per cui sono loro vietate le riunioni in pubblico oltre al numero di 20, nonchè le associazioni letterarie, politiche ed altre, anche per fini non vietati. Discorse le ragioni per cui le dette disposizioni del regolamento vogliansi considerare contrarie allo Statuto, che accorda ad ogni qualità di cittadini l'uso dei diritti costituzionali, e così quello pure della libera associazione, il relatore conchiude perchè la petizione sia mandata al Ministro della pubblica istruzione, acciocchè gli articoli 16 e 17 del regolamento siano posti in correlazione ai diritti costituzionali e siano anche rivedute quelle disposizioni, che non si trovano in consonanza coi tempi.

Le conclusioni della Commissione furono vivamente appoggiate da molti Deputati, fra i quali si distinse con spontanea, e calorosa eloquenza il vecchio Iosti. Ma il Ministro Boncompagni domando l'ordine del giorno, ed esposte le ragioni per cui, avuto l'unanime avviso dei professori, aveva introdotte nel regolamento disciplinare quelle disposizioni, conchiuse, che ove il sentire della Camera fosse stato diverso dal suo, egli non avrebbe potuto continuare nella direzione degli studi. Ma la minaccia non valse, e le conclusioni della Commissione furono adottate.

Seduta del 4

Il Ministro Pinelli sale alla tribuna, e legge « Nelle gravi circostanze della nostra patria, tanto più gravi, quanto più si appressano allo scioglimento, si fa ogni giorno più sentire la necessità di un governo forte dell'appoggio di una sicura maggioranza nel Parlamento.

Il Ministero, il quale camminò in tutta la sua amministrazione col più sincero accordo fra tutti i suoi membri, e solidale di tutti i suoi atti la censura che tocchi l'uno è necessariamente comune a tutti. Alcune votazioni della Camera nei trascorsi recentissimi giorni fecero conoscere, come quella maggioranza, per cui solo il governo può procedere spedito nella sua via, non sia abbastanza decisa per dare a questo Ministero la sicurezza d'azione che se gli richiede.

Noi abbiamo bisogno d'unione, e se alcuni sospetti, anche ingiustamente concepiti, come li sentiamo nella nostra coscienza, possono essere d'ostacolo a codesta unione di volontà e di forze, è nostro debito di adoperarci a toglierne il malaugurato dissidio.

In questo pensiero il Ministero unanime prese la risoluzione di rassegnare nelle mani del Re il potere che gli era stato affidato.

Ritirandoci, noi facciamo appello al patriotismo di tutti coloro che siedono in questa Camera, onde, dimenticate le dissidenze d'opinioni, in una sola idea ci uniamo per dare azione viva, sicura ed energica a quel governo che verrà chiamato dal Re a reggere lo stato, onde ci possa riuscire alla meta suprema, che sta nei desiderii di tutti, liberando l'Italia dallo straniero e costituendo un regno potente a perpetua garanzia della libertà e della indipendenza acquistate. »

Continua in seguito la discussione della legge di pubblica sicurezza, che, dopo l'approvazione dei singoli articoli, viene adottata allo scrutinio segreto con 112 voti favorevoli contro 30 contrarii.

DEGLI UFFIZI DELLA GUARDIA CITTADINA.

La Guardia cittadina la forza intelligente e libera della nazione quella che sta alla vedetta per il rispetto dei diritti civili, ella è, non v'ha dubbio, uno dei più grandi dei beni che possa possedere un popolo, sia che, per essa debba serbar gratitudine a Chi gliene fu largo, sia che, per la forza dei lumi, e del perfezionamento morale, se l'abbia potuta acquistare da se.

Nei tempi in cui viviamo, havvi, a parer mio, a farsi una dupplice distinzione negli individui che fruiscono di questo tesoro. Delle *masse* cioè, e del *ceto elevato*. Per le prime io intendo, quell'ordine di persone, che quantunque membri della società, aventi gli stessi diritti, gli stessi doveri, pure per circostanze estranee alla loro volontà non ponno ottenere la perfettibilità, o quantomeno, un grado mediocre di educazione civile. E per il secondo, comprendo quegli esseri che, e per ingegno, e per dovizie, e per condizione sono posti dal destino in dovere di apprendere tutte quelle istituzioni che per il bene, e lo sviluppo sociale sono necessarie. Concessami questa divisione nei componenti la società vengo a discorrere più davvicino di quanto mi sono proposto in questo fuggevole scritto.

Quella parte del popolo che vive nell'abnegazione d'ogni studio, nella ignoranza d'ogni idea di progresso, e di tutte le civili, e morali istituzioni, non può da se sola togliersi dai rugginosi ceppi in cui è avvinta, se l'altra parte non le porge la destra e non la sorregga, se con la parola, con lo scritto, e coi fatti specialmente, non la istruisce, e la illumina. Come fra le domestiche mura, ove esiste l'abbozzo, ed il fondamento d'ogni altra società incumbe ai maggiori prestarsi, e con le ammonizioni e con l'esempio, all'educazione della prole, così la società intiera ha diritto che quegli individui a cui per le cause suespresse è imposto l'obbligo di istruirsi, perfezionarsi, debbano farsi maestri delle masse con la parola, modello con le azioni. Queste guardano all'opere di quelli, come un fanciullo al padre applaudono

quando questi applaudono, sorridono a quanto da essi si sorride. Tolgami il Cielo che io voglia dedurre questo istinto d'imitazione dalla bassa idea di servile abitudine! L'uomo, anche nella sua naturale *ignoranza* sente in se una potenza che gli è infusa dalla stessa mano creatrice; potenza, per la quale si slancia là ove è più eccellente il sentire, costante il volere, ove lo scopo è nobile, e perciò quanto può, e sa, cerca sollevarsi dal collo il giogo abbominevole della servitù. Spetta alla società additargli, porgli innanzi i mezzi onde coadiuvare a questo sviluppo che la *natura* gli fa presentire. Ed il migliore, il più efficace di questi mezzi è l'esempio. Come potrà il popolo credere, ed applicarsi ad una dottrina, mentre quegli che gliela inculca non l'osserva? In qual modo vorrà esso consumare dei fatti che voi gli dite condurre a dei fini ricchi di beni, quando voi non gli servite di guida, e voi, per voi stessi non vi mostrate solleciti ad ottenerli? E que' fini, specialmente, a cui si dirigono le libere instituzioni di uno Stato, tanto più difficili a comprendersi dal popolo, perchè tanto più incagliata è la via da *percorrere*, lontano il loro avverarsi; questi, io dico, voi non potrete pienamente ottenere, se non se dando voi stessi per esempio, nel sostenere, coltivare i mezzi che a quelli conducono.

Fra questi mezzi, non è mestieri provarlo, sta primeggiante l'instituzione della Guardia Cittadina: la forza della nazione in mano della nazione: la società *che difende, legalmente armata*, l'inviolabilità dei proprii diritti. Ma il popolo insciente, crede essere questa una ridicola scena, un altro modo perchè i ricchi possano mostrare le loro pompe, con le linduire delle assise, con lo sfarzo delle spalline, e checchè d'altro, se dei doveri che vi vanno annessi, i ricchi, e tutto in generale l'ordine cólto della società, non si fa stretto osservatore. Vi ha di più. Il popolo, sul quale. solo per una lunga serie di combinazioni ricadono i vantaggi di un tale ordine di cose, vedendosi abbandonato nel sopportarne i pesi, lo *disprezzerà, e potrebbe anche avvenire che egli* stesso si erigesse a combatterlo. Molti con assai più di profondità, e di erudizione svolsero questo argomento, e ne fecero palese l'importanza dell'applicazione, di quello che io non lo sappia. Molti ancora alzarono le loro grida, ed i giornali stessi pubblicarono la non curanza, l'abbiezione a cui in varii paesi si dannò uno dei cardini fondamentali delle nostre libertà; ma, testimonio oculare dell'avverarsi della verità di queste accuse, testimonio dei lagni che il popolo già già comincia a muovere contro la classe dei *liberali per comodità*, (per usare del termine a lui famigliare) non ho potuto a meno, di levare la mia voce comunque povera a riprovare questa contraddizione della parola coi fatti, che continuamente si esercita da una gran parte della cittadinanza, e specialmente da quelli, cui meglio dovrebbe calere, sagrificando qualche ora di turpidi ozi, di circoli rovinosi, o di sdolcinati abbracciamenti, la conservazione di un tanto prezioso bene. E dacchè, ho posto massima che un fatto ha bisogno di prova: ne esporrò qui brevemente due, sufficienti a dimostrare la verità di quanto son venuto dicendo più sopra, ed accennando a questi, non vo' che s'intenda essere i soli avvenuti: chè allora baserei sopra il falso principio, di trarre cioè regole generali da casi speciali. Questi, di cui intendo parlare, si succedono ripetutamente, e puossi a tutta prova asserire essere una serie non mai interrotta di avvenimenti di simil genere.

Non farò che accennarli di volo.

La notte della festa di S. Evasio alla guardia del palazzo di Città, un Ufficiale ed un Sergente dovettero adempire a tutti gli uffizi, per mancanza assoluta di soldati. Il medesimo avvenne ora sono quindici giorni. L'altro ieri mi trovava nell'officina d'un povero artiere quando entrò l'incaricato del comando della Guardia Nazionale il quale gli portava l'invito per la notte al corpo di guardia. Quest'uomo non appena seppe lo scopo della visita, scoppiò in invettive contro uno, e contro l'altro, dicendo, che continuamente si dà al povero che lavora tutto il giorno per guadagnarsi il pane, il carico di fare la sentinella, mentre i signori, o *pagano* gente perchè li suppliscano, se invitati: ovvero non vogliono togliersi per nulla dalle *comodità della vita.*

Io non so quanta giustizia vi abbia in questa accusa, e mi guarderò bene dall'appoggiarla: ma non è però meno certo, che di questa benedetta Guardia non è per nulla, qual si dovrebbe, osservata la disciplina.

M. R.

MORTARA — La democrazia s'innoltra dappertutto a grandi passi nelle nostre più sensate popolazioni — Ieri l'altro vi fu a Mortara un gran pranzo democratico di L. 4 per testa, destinato a festeggiare la caduta del Ministero. — Plaudendo a tale festa dei nostri bravi vicini, ci viene però uno scrupolo... ed è, che forse la festa sia stata *prematura*, poichè la Gazzetta Piemontese fin qui non ci dà i nomi dei novelli ministri. — Lode intanto ad essi, ed alle loro benemerite autorità politiche.

CASALE — *Ecco il desiderato Elenco dei QUARANTA che comporranno il Consiglio Comunale di questa Città. Il Carroccio è grato agli Elettori che vi abbiano compreso la più parte de' suoi Redattori.*

N.° *d'ordine*		*Voti*
1.	De-Giovanni Pietro *Avv.*	189
2.	Caire Giovanni Tommaso *Avv.*	187
3.	Lanza Carlo *Caus. Coll.*	167
4.	Campanino Giuseppe	165
5.	Ceriola Pietro *Avv.*	155
6.	Deferrari Emmanuele	146
7.	Binelli Modesto *Ingegnere Professore*	128
8.	Oddone Bartolomeo	123
9.	Francia Gian Giacomo *Avv. e Cons. d' App.*	119
10.	Lupaira Vincenzo *Avv.*	118
11.	Bottacco Candido *Medico*	114
12.	Vitta Giuseppe Raffael *Banchiere*	113
13.	Gloria Giuseppe	111
14.	Rattazzi Urbano *Avv. Deput. d'Alessandria*	111
15.	Guazzone Giulio	110
16.	Cobianchi Cesare *Avv., Colonnello della Guardia Nazionale*	107
17.	Poggio Lorenzo *Medico*	104
18.	Guida Bernardino *Avv.*	102
19.	Mazza Carlo *Avv.°*	102
20.	Bosso Pietro *Cav. Ingegnere*	100
21.	Gazzone Luigi *Dottore Chirurgo*	97
22.	Mellana Filippo *Avv. Deputato di Casale*	95
23.	Manacorda Gerolamo *Avv.*	90
24.	Fossati Ignazio *Caus. Coll.*	86
25.	Artom Raffael Giuseppe *Banchiere*	86
26.	Manara Gaspare *Avv.*	86
27.	Gallo D. Filippo	85
28.	Lombardi Prospero *Architetto*	81
29.	Ganora Pietro *Caus Coll.*	80
30.	Magnocavallo Conte Ottavio	80
31.	Beraudi Michel Angelo *Avv.*	76
32.	Testore Giuseppe *Medico*	74
33.	Fiore Evasio *Avv.*	72
34.	Cappone Carlo	71
35.	De-Agostini Giovacchino *Prof. di Retorica*	71
36.	Falciola Giovanni	71
37.	Aliora Ruffino *Avv.*	70
38.	Bottacco *Avv.* Giuseppe	69
39.	Bonfani Luigi *Avv.*	68
40.	Gado Giovanni *Avv.*	63

NOTIZIE

PARIGI 2 dicembre — Si aspetta ad ogni istante l'annunzio dell'arrivo di Pio IX in Francia. È impossibile descrivere l'ansietà del popolo. Il signor Freslon, ministro della Pubblica Istruzione e dei Culti è partito per Marsiglia. Al Capo della Cristianità si preparano accoglienze degne di un tanto uomo e della Francia. *(Concil Tor.)*

NAPOLI 2 dicembre — La famiglia Reale nella notte del 29 al 30 tornò alla capitale essendo il Papa deciso di rimanere per ora in Gaeta. Si crede che il Re, e la sua famiglia vi torneranno il 5. L'Arcivescovo di Napoli ha ordinate delle pubbliche preci per la salute di S. S. Pio IX.

— L' inviato Toscano che aveva abbassato lo stemma, oggi 28 lo ha rimesso. L'altra sera proveniente da Roma giunse fra noi Lord Temple.

PALERMO — Le lettere che giungono da Palermo assicurano essere tutte false le voci di *ultimatum* per la Sicilia. A Palermo nulla se ne conosce e regna ancora lo *statu quo:* Le stesse lettere assicurano essere quella città in una perfetta calma. Molti ufficiali sono entrati al servizio del Governo, e per la maggior parte son Francesi *essendo* stati a ciò autorizzati dal loro Governo.

ANCONA — Sul vapore *Tripal* tornò da Venezia il giorno 27 l'Ammiraglio Albini. Ieri fu consegnata a bordo tutta la squadra ne si sa il motivo. Annunciamo però che il nostro comando civico, avendo invitato i marinai della squadra a prender parte alla festa della riunione civica militare, l'Ammiraglio ha creduto ringraziare e non intervenne ne farvi intervenne alcuno.

— 30 detto. I nostri circoli Anconitano popolare hanno fatti, e pubblicati due indirizzi. Furono nominate due deputazioni che si recheranno una a Roma, l'altra a Bologna, queste sono di già partite.

ROMA 1.° dic. — L'emin.° Cardinale Orioli che erasi già ritirato presso l'ambasceria francese: ieri partì improvvisamente di soppiatto ed incognito alla volta di Napoli. A questa istantanea risoluzione dicesi aver dato motivo una visita fattagli dal Principe di Canino per pregarlo a nome dieeva del consiglio dei Deputati, ad assumere la rappresentanza del potere esecutivo.

La città conserva il più dignitoso contegno, e la più superba calma.

In questo punto giunge la nuova che a Civitavecchia siasi effettuato lo sbarco di sette mila francesi.

BOLOGNA 21 dicembre. — Questa notte 15 persone si sono portate da un ricco pizzicagnolo nelle Lamme, lo hanno derubato di 1000 scudi, di tutto quanto aveva in bottega, e non contenti di ciò lo hanno sonoramente bastonato.

Lo Zucchi si scusa al presente, verso chi gli chiede riparo alla sicurezza personale col dire: doversi ripetere non da lui, ma da chi lo impedì di mandare a termine ciò che aveva divisato la somma di tanti mali. *Riv. Ind.*

CASALE. — Nel momento di porre in torchio ci vien recato il melifluo *Fede e Patria* con un articolo semi-serio, semi-ridicolo, che non lascieremo senza risposta nel prossimo numero.

Questa risposta però non uscirà d'onde mostra di credere il detto Giornale cioè dall'officina di un Causidico nè con baffi nè senza baffi. — Che se esso imbercia nelle sue polemiche come si appone colle sue allusioni alle qualità de' suoi Competitori, povero il nostro Confratello! LA REDAZ.

MANIELLI PIETRO *Gerente Segretaro.*

TIPOGRAFIA DI GIOVANNI CORRADO.

SUPPLEMENTO AL N.° 52

DEL CARROCCIO

CASALE, 23 DICEMBRE 1848.

Nell' ultimo Numero del nostro Giornale abbiamo dimenticato di avvertire gli Associati, che, chiudendosi con esso il corso regolare del primo anno del CARROCCIO, non sarebbesi spedito loro altro foglio, tranne il presente che gli serve di *Supplemento* e porta il *Programma* del nuovo anno 1849.

Coloro pertanto che intendono di seguitarne o prenderne l'Associazione sono pregati di indirizzarsi per tempo agli Uffizii delle Regie Poste, o in questa Città all' Uffizio del Giornale, avvertendo, che uscendo indinnanzi *due volte la settimana*,

L' abbonamento è di lire 4 per ogni trimestre: e per le provincie, franco di posta, lire 5.—

PROGRAMMA

Malgrado le stridule e sinistre grida dei nottoloni che, agitando le negre loro ali intorno a questo Periodico, lo vanno imprecando a morte, non solo esso prosiegue imperturbato la sua carriera, ma sta per battere in essa più franche e più delineate orme. A cominciare dal nuovo anno esso vedrà la luce con due fogli per ogni settimana, divisibili, ove d'uopo, in quattro mezzi fogli, di forma, caratteri e carta simili al sin qui praticato. Qual sia il suo programma politico forse lo dichiarerà più innanzi, sebbene già sia abbastanza noto a chi dagli antecedenti ne voglia giudicare, e dalle opinioni che propugna nel Parlamento il suo Direttore l'Avv. Fil. Mellana. Mirando solo alla cosa pubblica, non alle mani che ne tengono il governo, sarà schietto coadiutore del Ministero Gioberti, pronto ad ammonirlo, e, se fia mestieri, a combatterlo, ove il ravvisasse forviato.

Fin d'ora però il CARROCCIO, *ampliati i mezzi, assume di impetto a' suoi Associati maggiori impegni, che non fece per lo passato. Ogni suo foglio porterà una cronaca, in cui saranno accennati gli avvenimenti europei, e quelli specialmente che hanno attinenza colle sorti della nostra penisola. Darà regolarmente un succinto ragguaglio delle discussioni del Parlamento, che sarà steso appositamente da collaboratori che vi prendono nobile parte. Le più importanti deliberazioni dei Consigli municipali, provinciali e divisionali troveran luogo nelle sue colonne, non senza corredo di critica. Sarà vigile difensore delle provincie contro ogni centralizzazione ad esse esiziale. Non ommetterà i pubblici dibattimenti di questo Magistrato di appello, sempreché possano meritare la pubblicità, e sarà organo dei Circoli politici, e di quello in ispecie di questa provincia. Non dimenticherà le scienze, le arti e l'agricoltura, sempreché le alte materie lo permetteranno. In fine l'educazione del popolo alla vita politica sarà scopo principale delle sue cure, perchè in essa sola è la guarenzia della durata delle libere instituzioni.*

I veraci cultori della libertà, gli osservatori dell'ordine, e della moderazione civile, i sinceri e caldi amatori della nazionalità italiana, che è il sospiro di tanti secoli furono ben a ragione rallegrati dal PROGRAMMA DEL NUOVO MINISTERO. Ma gl'ipocriti fautori del contrario sistema, tinto lo stilo nel fiele, con rabbia arcilojolesca gridarono al plagio, e si argomentarono a provare, che la povera mente di Gioberti non seppe partorire di meglio che una parafrasi del programma pinelliano.

Dopo ciò che ne dissero la Concordia e l'Opinione torna certamente inutile ogni mia [illegible] risposta alle sofistiche e maligne censure del *Risorgimento*, e solo ci basti il rammentare, che, quando Gioberti vergava l'opuscolo sui due programmi del Ministero Sostegno, condannava l'*orale* ed accettava lo *scritto*, laonde non debbe recare meraviglia, se ora il nuovo Ministero, nel proclamare la sua professione politica, vi abbia anche inserti quei capi fondamentali, dai quali i passati reggitori, almeno in apparenza, non potevano dissentire. E la parafrasi avrà almeno giovato ad esprimere con più sincerità di animo, e con maggiore efficacia di stile quei pensieri, ai quali risponde la coscienza della Nazione, lasciati al tutto in disparte gli avviluppamenti di parole, che facevano dubbiosi i concetti, quei concetti, i quali dopo quattro mesi di amara delusione si effettuarono nel famoso NIENTE del ministro Perrone in cui tutta si può dire compendiata l'abilità politica di quel Ministero.

Noi intanto salutiamo il Ministero Gioberti perchè nel Grande che vi presiede, e nei generosi che lo compongono, scorgiamo l'adempimento dei nostri voti, e portiamo nel cuore la più ferma speranza, che le sorti della Patria, ove non si opponga la forza ineluttabile degli eventi, e per quanto possa dipendere dagli uomini, saranno felicemente condotte.

Al *Risorgimento* sia pure concesso il non aver fiducia in loro. Noi invece altamente diffidiamo di quel partito che si va ora agitando per suscitare ostacoli, che cerca perfidamente d'instillare il fiele della discordia nel cuore dei nostri soldati, che sparge insidiosamente la calunnia. Noi non crediamo alla virtù cittadina di coloro che ambiscono impudentemente il potere, che, quantunque riprovati dalla più parte dei loro concittadini, si credono propriamente nati al Governo della cosa pubblica. E per coloro che disertarono la bella causa, che mostravano di amare un tempo, per coloro che alle antiche e provate amicizie anteposero le nuove, per coloro che, dimenticato Gioberti, diventarono gli uomini del *Risorgimento*, noi abbiamo un sentimento di ineffabile compassione — Iddio salvi la patria dai novelli Erostrati al cui intelletto fa velo l'ambizione, e che per soddisfare al leso amor proprio sarebbero capaci d'incendiere l'edifizio delle nostre libertà, delle nostre instituzioni.

I. FOSSATI

---

*Dopo l'Esame che si è fatto nei tre primi articoli della presente situazione politica dell'*Inghilterra, *della* Francia *e della* Russia, *eccoci ora all'*Austria *e alla* Prussia *per far passo da ultimo alla* Spagna *e alla* Sardegna, *che formano con quelle le* SETTE *principali* POTENZE *d'Europa.*

AUSTRIA

N.° III.

L'Austria, cent'anni fa, stava per fuggire di mano a Maria Teresa, — e nel trattato di pace del 1748, affrettossi di assicurare alla sua famiglia il retaggio Imperiale, cedendo da un lato la Slesia al Re di Prussia, — dall'altro una porzione del Milanese al Re di Sardegna, — e per ultimo i ducati di Parma, di Piacenza e di Guastalla a Don Filippo, piccolo figlio di Filippo V. —

Con ciò Ella, da settentrione si ridusse alla Gallizia e alla Lodomiria: — Da ponente, all' Austria propriamente detta, alla Carinzia, alla Carniola, agli stati della Venezia ed al Tirolo, — Da mezzogiorno alla Croazia e alla Schiavonia — da levante alla Transilvania: — e nel centro all' Ungheria.

Egli è in tale stato che l'Austria annuì al trattato di Campoformio, trattato che la restringeva ancor più, facendole cedere, — alla Francia, il Belgio, Manhemio, Filisburgo, Corfù, Zante, Cefalonia, San Mauro, Cerigo e l'Albania — alla Repubblica Cisalpina, la Lombardia Austriaca, gli Stati di terraferma della Venezia — e al Duca di Modena, la Brisgovia.

Se non che, è al congresso di Vienna che l'Austria ripiglia la sua rivincita, e non ostante le sue sconfitte, le si paga in una sol volta la violazione della capitolazione di Dresda, e le si restituisce tutto quanto avea perduto col trattato di Campoformio, tranne i Paesi Bassi.

Ella torna al dominio di tutti i territorii ai quali avea rinunziato co' trattati di Luneville, di Presborgo, e di Vienna: riunisce un'altra volta tutti gli Stati Veneti sulle due rive dell'Adriatico, e per giunta ottiene Ragusa, le vallate della Valtellina, di Bormio, e di Chiavenna, il Regno d'Italia, e quella porzione degli Stati della Chiesa, che è posta sulla riva sinistra del Po. —

Così ristorata d'ogni cosa, l'Austria trovasi nel suo apogeo, — la sua popolazione sale a 33 milioni, e cinquecento mila anime, e il suo territorio è di 12 mila e 261 leghe quadrate.

Ma questo decrepito impero, composto di tante nazionalità differenti e antipatiche, è oggigiorno minacciato d'uno sfasciamento totale.

LA PRUSSIA

Ora ci si affaccia la Prussia — Anche questa Potenza, al pari della Russia, si è ingrandita a vista d'occhio: cosa anch'essa un'immensa ambizione, ed essa pure è destinata a deporre, sulla bilancia della politica Europea, una spada più militare che guerriera, quella, dico, di Federico il Grande.

La Prussia è un Reame di fondazione tutt'affatto moderna — Nel momento che Federico I. riconosciuto dall'Imperatore, prendea la corona di Re, essa non abbracciava che il Margraviato ereditario di Norimberga, il Margraviato di Brandeburgo, e quell'aggregato di Marche, le quali furono sottratte alla Polonia dai Cavalieri Teutonici, Cleves, Iuliers, la Pomerania, i ducati e i principati di Magdeburgo, Halberstadt, Minden e Camin, — ed è precisamente questa riunione di provincie, denominata l'*Elettorato di Brandeburgo*, che costituiva il regno di Federico I nel 1701.

Osserviamo ora che cosa diventerà questo Elettorato sotto il suo piccolo figlio, Federico II che avrà il soprannome di FEDERICO il GRANDE.

Trascorsi otto anni dalla sua assunzione al trono, che è quanto dire *cento anni fa*, già si vede la Prussia abbracciare — la Prussia Orientale, — la Prussia Occidentale, — la Pomerania, — la Marca di Brandeburgo, — il circolo dell'alta Sassonia, — la Slesia, e già essa conta tredici milioni d'abitanti, spartiti su dodici mila leghe quadrate.

Intanto nel 1792 al momento che la Prussia attacca la Francia, ella ha per *confine* al Nord il Baltico, il Mecklemburgo, e l'Annover — all'Ovest la bassa Sas-

PROGRAMMA DEL MINISTERO

Signori,

Chiamati dal nostro Augustissimo Principe al maneggio dei pubblici affari in tempi difficilissimi, noi avremmo rifiutato l'incarico, se ci fossimo consigliati colla debolezza delle nostre forze anzichè coll'amore di patria, e col debito di cittadini. Ora avendo consentito di addossarcelo, noi brameremmo esporvi minutamente qual sarà la nostra politica e il tenore del nostro procedere; ma la novità stessa dell'ufficio e le angustie del tempo ce lo divietano. Premurosi e solleciti anzi tutto di accorciare al possibile la crisi ministeriale, noi non potemmo pur dare uno sguardo al grave cómpito che ci viene imposto; onde ci è forza ristringerci a esporvi succintamente le massime che regoleranno la nostra amministrazione. Le quali non sono già nuove, poichè avemmo occasione di dichiararle e di difenderle più volte al vostro cospetto; e possiamo dire che nel trascorso aringo della nascente libertà italiana, esse sono le più antiche, come quelle che partorirono e promossero il nostro risorgimento.

Il patrocinio della nazionalità nostra, o signori, e lo svilpppo delle istituzioni, sono i due capi essenziali e complessivi della nostra politica. La nazionalità italiana versa sopra due cardini, che sono l'indipendenza e l'*unione della Penisola*. *L'indipendenza è politica* e morale, come quella che da un lato esclude ogni *straniero dominio*, e dall'altro *rimuove ogni forestiera influenza* che ripugni al patrio decoro. Tali non son certamente gli amichevoli influssi e le pacifiche ingerenze di quei potentati esterni che ci sono uniti coi vincoli della simpatia e delle instituzioni; onde non che risultarne alcun biasimo, ci torna a non piccolo onore; essendo sommamente onorevole che le nazioni più illustri si interessino alle cose nostre.

Ma affinchè l'opera esterna non pregiudichi alla dignità nazionale, egli è mestieri che quella non si scompagni dal patrio concorso. I vari Stati italiani sono legati fra loro coi nodi più intimi e soavi di fratellanza, poichè compongono una sola nazione e abitano una sola patria. Se pertanto nasce in alcuno di essi qualche dissenso tra provincia e provincia o tra il principe e il popolo, a chi meglio stà il profferirsi *come pacificatore*, che agli altri Stati italici? Siamo grati alle Potenze esterne, se anch'esse conferiscono l'opera loro; *ma facciamo* che il loro zelo non accusi la nostra oscitanza. *Quanto più i vari dominii italiani* saranno gelosi custodi e osservatori della comune indipendenza, tanto meno comporteranno che altri l'offenda; e se l'uno e l'altro di essi avrà bisogno di amichevoli servigi farà sì, che a conseguirli con vicenda fraterna non abbia d'uopo di cercarli di là dai monti.

L'indipendenza italiana non può compiersi senza le armi; laonde a queste rivolgeremo ogni nostra cura. Ma se altri ci chiedesse il tempo preciso in cui le ripiglieremo, non potremmo fargli altra risposta che quella che già demmo a quesra medesima Camera. Imperocchè interrogati se la guerra era di presente opportuna, non potemmo soddisfare direttamente al quesito; quando a tal effetto è richiesta una minuta e occulata contezza di quanto riguarda i militari apparecchi; e non bastano certi ragguagli generici per formare un fondato giudizio. Ora entrando in questo punto all'indirizzo della cosa pubblica, non possiamo meglio di allora compiacere ai richiedenti. Ben possiamo assicurarvi sul nostro onore che per accellerare il *momento* in cui il valore dell'esercito subalpino potrà *pigliare* la sua riscossa dell'infortunio, useremo *ogni energia e sollecitudine*; adoperando a tal fine con *maschio ardire* tutti i mezzi che saranno in *nostro potere*.

Nè alla guerra sarà d'indugio o di ostacolo la mediazione anglofrancese, le cui pratiche volgono alla loro fine. Il troncarle nel loro scorcio sarebbe inutile, non pregiudicando in modo alcuno alla *libertà* delle nostre operazioni, e potrebbe esser dannoso, quando fosse interpretato a ingiuria delle potenze mediatrici. Se la mediazione non può darci quell'assoluta autonomia a cui aspiriamo (e noi il credevamo sin da principio), il non reciderne i nodi mentre stanno per disciogliersi naturalmente farà segno dell'alta stima, che da noi si porta a due nazioni amiche, così nobili e generose, come l'Inghilterra e la Francia. Dalla cui egregia disposizione a nostro riguardo non è rimasto che la mediazione non abbia sortito l'intento; se alla loro benevolenza non avessero *frapposto invincibile ostacolo* la durezza, i ritardi e le arti dell'inimico.

L'unione, o signori, è l'altra condizione fondamentale della nazionalità italiana. Già questa unione fu da voi solennemente *iniziata*, quando *confermaste il voto libero* dei popoli con un decreto del parlamento. Noi applicheremo l'animo a compiere l'impresa vostra, e a far che l'atto magnanimo da voi rogato divenga un fatto durevole e perpetuo. Ci riusciremo? Ne abbiamo viva speranza; senza la quale non si sarebbe per noi accettato il gravissimo incarico. Ma la speranza eziandio più ragionevole non dà assoluta certezza; e noi non ci dissimuliamo gli impedimenti che possono attraversarsi al nostro disegno. In ogni caso, quando la necessità rendesse vano ogni conato, noi non rinegheremo mai in ordine al diritto una religione politica che ci è sacra e inviolabile; e non potendo attuarla nel fatto, cederemo il luogo a chi professando una dottrina diversa può rassegnarsi al fato ineluttabile senza tradire la propria coscienza. Laonde, finchè terremo il grado di cui il Principe ci ha onorati, voi potete essere sicuri che porteremo *fiducia di far rivivere l'opera vostra e non dispereremo* delle sorti italiche.

Il compimento dell'unione è la *confederazione tra i* varii stati della Penisola. Questo patto fraterno non può esser sancito in modo condegno, e proporzionato alla civiltà presente, se coi governi liberi i popoli non ci concorrono. *Noi* faciamo plauso di cuore al patrio grido, che sorse in varie parti d'Italia, ed abbracciamo volenterosi l'insegna della *Costituente Italiana*. Attenderemo premurosamente a concertare con Roma e Toscana il modo più acconcio e pronto per convocare una tale assemblea, che oltre al dotare l'Italia di unità civile, senza pregiudizio dell'autonomia dei varii stati nostrali e dei loro dritti, renderà agevole l'usufruttuare le forze di tutti a pro del riscatto comune.

Lo sviluppo delle nostre instituzioni si fonda principalmente nell'accordo della Monarchia Costituzionale cogli spiriti democratici. Noi siamo caldi e sinceri patrocinatori del principato civile, non già per istinto di servilità, per preoccopazione, per consuetudine, per interesse, ma per ragione: ci gloriamo di seguire in questo le *orme del Princi[illegible] Il quale, avendo con esempio rarissimo nelle s[illegible]ssentito spontaneamente alla libertà* dei suoi pop[illegible] [illegible]rasta talmente ai *volgari affetti*, che l'animo suo [illegible] [illegible]to ad ogni grandezza di sacrificio. Che se egli [illegible] ci commette di tutelare la Corona e la Monarchia, [illegible], persuaso che il principato è necessario al bene d'Italia. Questa professione politica è altresì la nostra, essendo profondamente convinti che sola la *Monarchia Costituzionale* può *dare alla patria nostra unita forza e potenza contro i disordini interni e gli assalti stranieri*.

Ma la Monarchia sequestrata dal genio popolare non risponde ai bisogni e ai desiderii che oggi spronano ed infiammano le nazioni. Perciò noi accogliam volontieri il voto espresso da molti di un *Ministero democratico*, e faremo ogni opera per metterlo in essere. Saremo democratici, occupandoci specialmente delle classi faticanti e infelici, e facendo opere efficaci per proteggere, instruire, migliorare, ingentilire la povera plebe, innalzandola a stato e dignità di popolo. Saremo democratici, serbando rigidamente inviolata l'ugualità di tutti i cittadini al cospetto della legge comune. Saremo democratici, procurando con vigilante sollecitudine gl'interessi delle provincie, e guardandoci di postergarli con parzialità ingiusta a quelli della Metropoli. Saremo democratici, corredando il principato d'istituzioni popolane, e accordando cogli spiriti di queste i civili provvedimenti, e in ispecie quelli che riguardano la pubblica sicurezza, la costituzione del municipio, e il Palladio loro, cioè la Guardia *nazionale*.

La democrazia considerata in questi termini non può *sbigottire e non dee ingelosire nessuno. Essa è la sola* che risponda al suo nome e sia veramente degna del popolo, come quella che virtuosa, generosa, amica dell'ordine, della proprietà, del trono, è alienissima dalla licenza, dalle violenze, dal sangue: e non che ripulsar quelle classi che in addietro chiamavansi privilegiate, stende loro amica la mano, e le invita a congiungersi seco nella santa opera di salvare e felicitare la patria.

Il carattere più specifico di questa democrazia in ciò risiede ch'essa è sommamente conciliativa; e a noi gode l'animo di poter coll'idea di conciliazione chiudere il nostro discorso. Noi vi abbiamo esposto, o signori, candidamente i nostri principii, ma questi non potranno fruttare e trapassare dal mondo delle idee in quello della pratica, senza l'efficace concorso della nazione e di quelli che la rappresentano. Questa è la richiesta che a voi generosi vi facciam noi non meritevoli al tutto di questo titolo; perchè se le tenui *nostre forze* hanno mestieri della vostra cooperazione, ci sentiamo un animo degno della vostra fiducia.

Vincenzo Gioberti; Sineo Riccardo; Sonnaz Ettore; Rattazzi Urbano; Ricci Vincenzo; Cadorna Carlo; Buffa Domenico; Tecchio Sebastiano.

PROGETTO

DI UNA SOCIETA' PATRIOTICO-NAZIONALE DI UN SOLDO

Qualunque sia il mezzo che un cittadino addita alla nazione onde per esso ella abbia ad averne un vantaggio sicuro, e potente, egli è, non v'ha dubbio sempre commendevole; poichè santissimo è sempre ciò che si dirige al migliore ben essere della Patria. Ma quando questo mezzo è posto nelle forze d'ognuno, quando da qualsiasi individuo della società si può senza detrimento [illegible]atrimonio concorrervi; egli è di tanta magg[illegible] utilità, in quantocchè per esso si viene, oltre al bene materiale, vo' dire finanziario dello stato, a togliere quella preponderanza che viene esercitata sulla classe meno ricca dalla più agiata della società medesima: preponderanza che in altri termini io chiamerei: *Far sentire al povero la forza del beneficio* che gli si arreca, e servirsi della gratitudine, che egli in qualche grado dee tributarci, a fini secondarii, ed occulti.

Che di questa tabe sociale fossero infette tutte le benefiche, e pie instituzioni de' passati tempi, per chi ha avuto un tantin di naso, ed abbia tenuto d'occhio la maggior parte di queste fondazioni, può senza studio andarne convinto.

E quando si voglia seguire una retta classificazione dei vantaggi che questi mezzi ponno apportare, egli è, a parer mio, non ultimo a porsi quello della educazione del popolo. Allorchè, Egli è chiamato con le forze che gli appartengono, individualmente a contribuire alla grande rotina dell'andamento sociale, prima di porsi all'opera, o conseguentemente, cerca formarsi il raziocinio di ciò che fa, od è per fare, a poco a poco ne conosce l'importanza, con religiosa venerazione *vi si applica, e per il diritto di cui sa andare al* possesso, più facilmente impara a conoscere, quanto meglio sia usare di un bene frutto della opera

---

sonia, e la Franconia: — al Sud la Boemia: — ed all'Est la Polonia. —

Nel 1807 poco manca che la Prussia non scomparisca dalla superficie del mondo politico: essa obbliò che dodici anni prima, in forza del trattato di Presburgo, si ebbe dalla Francia l'Elettorato di Annover, — e segnò contro Napoleone un trattato di alleanza offensiva colla Russia, coll'Inghilterra e la Svezia.

Il *primo* di ottobre, Napoleone valica il Reno; ai *quattordici* dello stesso mese dà la battaglia di Jena, ai *ventisei* egli brandisce a Postdam la spada di Federico il Grande: prende il suo cordone dell'Aquila nera: e ai *ventisette* entra in Berlino. — Ma in seguito di cotesta campagna di *ventisette* giorni, ecco segnarsi tra la Francia e la Prussia il trattato di Tilsitt, ed ecco la Prussia debitrice della sua conservazione all'Imperatore Alessandro.

La Francia in conseguenza restituirà ora alla Prussia, una parte del ducato di Magdeburgo, la marca di Prignitz, quella di Brandeburgo, il ducato di Pomerania, *la bassa e la nuova Slesia*, e *la contea di Glotz*; se non che, l'Elettorato di Sassonia, di cui Napoleone vuol formare un Regno, riceverà, sotto il titolo di Gran Ducato di Varsavia, le antiche provincie Prussiane prese alla Polonia.

Perciò la Prussia riconoscerà i Re di Napoli, e d'Olanda: si formerà inoltre, pel principe Girolamo Napoleone, il Regno di Westfalia mediante le provincie cedute dalla Prussia sulla sinistra dell'Elba: — e infine la città di Dantzica, con un raggio di due leghe, sarà ridonata alla sua prima indipendenza.

Egli è per tal modo che, nel 1815 la Prussia ricuperando tutto il perduto, ha largamente pigliata la sua rivinta. — Non le mancano infatti altro che undici milioni d'anime per agguagliare le grandi *Potenze*. — Essa cavalca le due sponde del Reno, e si protende su quella porzione della Sassonia che chiamiamo le due Lussazie. La Polonia da se sola, le tributa 810000 abitanti; — ed Ella ritrae dalla Westfalia e dalla Franconia tutto quanto non può convenire all'Austria, e che può essere tolto, senza esser cagione di gravi querele, ai piccoli Sovrani ed ai signori feudali dell'antico Impero Germanico.

I suoi confini sono dunque determinati così: — a settentrione il Baltico; — all'occidente i Paesi Bassi e la Francia; — a mezzogiorno la Sassonia e l'Austria; — a levante la Polonia.

La superficie della Prussia è di quindici mila leghe quadrate, e la sua popolazione è di quindici milioni d'abitanti.

propria, senza che gli altri abbiano il diritto di rinfacciarglielo. Egli è ancora certo che cominciando dalle piccole istruzioni, si viene alle maggiori, e di più grave peso, e che da questa conoscenza può derivarne quella, di farsi totalmente indipendenti, anche nell'esercizio di altri diritti che sono a lui sacrosanti, e che è mestieri che pure finalmente li eserciti, che anche l'artista, il bracciante, ed il *meschinello* in generale, è membro della società, capace di diritti, ed in piena facoltà di esercitarli.

Non ho potuto a meno di far precedere queste considerazioni prima di parlare al pubblico del motivo che mi vi ha mosso, perchè le credetti necessarie onde meglio esso potesse entrare nella utilità di quello.

Il progetto di società Patriotico Nazionale del soldo datoci dal signor Pomba, è uno dei più efficaci di quei mezzi, dei quali ho voluto parlare più sopra. Viviamo tranquilli che tutti i giornali d'Italia uniranno la loro alla nostra voce, e soddisferanno al loro obbligo, raccomandando l'effettuazione di questo piano. Noi facciam voto perchè questo si verifichi; e non manchiamo ora, come non mancheremo mai, di muover parola d'incoraggiamento, e di sprone, perchè, come dice il signor Pomba nel suo manifesto, almeno uno dei più influenti, ed accreditati cittadini di ogni provincia si metta con esso in comunicazione per l'attuazione del comitato provinciale. Per far ciò, egli dice, fa mestieri che tutti i cittadini manifestino la propria opinione, ed a questo scopo, propone delle liste di sottoscrizione.

Ora Casale ha nel suo seno il migliore dei mezzi per il quale poter far conoscere al signor Pomba la pubblica opinione circa il di lui progetto. Casale ha un Circolo Politico, ed a lui esclusivamente si compete l'obbligo di por mano all'opera. Queste associazioni d'uomini debbono, e colle opere e coi fatti concorrere al bene della patria. Ecco che, nel primo suo sorgere, si presenta al *Circolo Politico* di Casale una circostanza favorevole onde fare conoscere i sentimenti magnanimi dai quali è mosso, e la ferma intenzione di cooperare all'Italiana Indipendenza.

Che questo avvenga, noi non ne poniam dubbio. Gli uomini che lo compongono son tali che fu di essi non solo la città, ma la nazione può interamente confidare, e questa aggregazione fatta per l'organo del suo Presidente il sig. Di-Marchi, il quale, operosissimo, ed animato qual è da generosi intendimenti, farà tutto quello che comporta l'altezza delle circostanze a cui ora, e sempre fosse chiamata.

R. M.

CIRCOLO POLITICO DI CASALE

Il Circolo, adunatosi la sera del 21 dicembre corrente ha proceduto alla nomina del Consiglio, che, in seguito a votazione segreta, è riuscito a comporsi così:

PRESIDENTE

DEMARCHI GIUSEPPE Causidico Collegiato.

CONSIGLIERI

FOSSATI IGNAZIO Causidico Collegiato.
CAIRE GIUSEPPE Consigliere di Appello;
DE-AGOSTINI GIOVACCHINO Professore;
COBIANCHI CESARE Colonnello, Capo-legione della Guardia Nazionale;

ECONOMO

BERTANA FRANCESCO Geometra e Regio Liquidatore.

TESORIERE

ARTOM G. R. Banchiere.

Apertasi quindi la seduta, il Presidente disse una breve allocuzione, così a un dipresso concepita:

— « Onorevoli Socii! E tale la coscienza che » ho di non meritare l'onore, a cui mi chiama il » voto dell'Adunanza che io, colto all'impensata, » non trovo parole che esprimano quanto l'animo » mio se ne sente commosso. Volgendo lo sguardo » intorno a me, io scorgo dovunque cittadini più » assai di me capaci per ingegno, per dottrina, » per civile sapienza. Io ho promosso, è vero, » questa associazione, che col tempo potrà forse » esercitare non poca influenza sulla vita politica » di questa nostra provincia: ma io non ho il me» rito dell'invenzione, e per altra parte altro è » l'iniziare, altro il condurre a termine un'ardua » impresa...

» Ossequente sempre al vero merito, io non ho » mai piegato la fronte dinnanzi ai nomi sonori e » vacui, ed ho sempre avuto il coraggio della » mia opinione, ancorchè me ne potesse venir » male. Ecco il solo pregio che io posso conce» dere a me stesso, se pregio si può chiamare » ciò che è debito di ogni onesto cittadino. E, se » questo è il pregio che voi, onorevoli Socii, vo» lete in me rimeritare, se a me avete rivolto lo » sguardo come a simbolo di quelle democra» tiche tendenze, che il Circolo è chiamato a » svolgere sotto il benefico influsso di un demo» cratico Ministero, dovete in tal caso star con» tenti al mio buon volere, al solo mio buon » volere.

» Forte del vostro appoggio, confortato dalla » vostra fiducia, io seguiterò a battere senza esi» tanza la via, che mi sono tracciata: e tutti in» sieme, concordi, congiunti in un solo desiderio, » faremo forza di remi finchè avremo sospinto a » porto sicuro e glorioso la combattuta nave della » DEMOCRAZIA. »

Queste parole pronunziate dal nostro Demarchi con quel libero accento che è specchio dell'anima, riscossero i plausi dell'adunanza, che, raccogliendo in lui la maggioranza de' suoi voti, rese onore all'uomo che, primo, adoperossi all'instituzione del Circolo di Casale, e primo ne persuase i vantaggi con ripetuti scritti pubblicatisi in questo Giornale.

La sua nomina pertanto ci è arra di felici successi: e il nostro Circolo, da lui presieduto, non tarderà ad esercitare sull'opinione pubblica una potente e salutare influenza e ad emulare in breve i Circoli più riputati delle Provincie.

Accenneremo ora che l'adunanza creò ancora di quella sera una commissione per istendere un'indirizzo al Ministero, ed un altro al Circolo Nazionale di Torino.

Fattosi da ultimo opportunamente il riflesso, che molti cittadini potrebbero non avere dato sin qui il loro nome alla società per cause indipendenti dal loro volere, il Circolo ha deliberato che sino al primo del prossimo mese di febbraio non avrà vigore l'art. 6 del Regolamento, e saranno compresi tra i socii *primi*, e ne godranno i vantaggi tutti quelli, che, prima di detta epoca, avranno fatto conoscere al Presidente l'intenzione di far parte della Società.

DE-AGOSTINI *Redattore.*

VISITE NATALIZIE

Tempora mutantur et nos mutamur in illis
OVID.

CASALE 23 dicembre — Al generoso scopo di dispensare qualunque Cittadino dalle Visite di *etichetta* è stata aperta nell'Uffizio della Regia Intendenza di questa Città una sottoscrizione il cui prodotto verrà convertito in quell'Opera di Beneficenza che verrà meglio indicata dal pubblico voto.

Felice e generoso pensiero gli è questo, sebbene non nuovo e già praticato da molti anni in altre città. — Per esso infatti è convertita ad un pietoso ufizio una ridicola consuetudine introdotta dal fasto, dall'adulazione, dalla prepotenza, dalla servilità; — per esso siamo sottratti all'ontoso spettacolo dell'uomo che si degrada innanzi ad un altr'uomo, e corre, tutto un giorno, a percuotere, come dice PARINI, *le dure illustri porte* per iscrivere un nome, o deporre un biglietto, o pronunziare quattro parole che in generale non sono mai l'espressione del cuore; per esso infine si ridona l'uomo a se stesso al sentimento della sua dignità, a quella nobile fierezza che Dio gli ha stampata sulla fronte, la quale non deve mai curvarsi innanzi ad altri che a Lui solo.

Perciò, mentre andiamo ad inscrivere all'Intendenza il nostro nome, facciamo plauso a Chi promosse col proprio esempio questa benefica associazione, e lo preghiamo, come è d'uso altrove, di pubblicare l'elenco di quanti, prendendovi parte, pensarono di anteporre un'opera di carità al dare o ricevere una di quelle noie da cui i tempi ci vogliono finalmente vendicare.

IL REDATTORE

A proposito delle VISITE NATALIZIE, ecco con quali nobili concetti l'Arcivescovo di Vercelli chiude l'invito che fa a quei Cittadini perchè devolvano a benefizio del Ricovero di Mendicità e della invitta VENEZIA il prodotto della dispensa da quelle Visite di Ceremonia.

« Italiani! per la vostra inesauribile carità verso chi soffre, per il vostro amore, per la nostra bella patria, voi in questa occasione *sorpasserete voi stessi.*

» Dall'un canto vi anima uno sguardo sui tempi, che corrono fortunosi per tutti, ed in ispecie per le classi indigenti; dall'altro vi sorregga il pensiero di soccorrere *una città sorella*, città italianissima, che tutt'ora armata combatte per la libertà, per la indipendenza dell'intera nazione. Sì! in fondo del golfo Adriatico frammezzo a quelle stesse lagune, su quei medesimi scogli, ove dal furore del barbaro Attila *il flagello di Dio* riparava nel quinto secolo la vacillante nazionalità della penisola, là imperterrito un popolo valoroso sostiene tuttora accanita pugna per lo stesso principio.

» Pugna de' figli di coloro, che primi colà innalzarono l'Italico vessillo contro i discendenti di quelle nordiche razze, che già fin da quell'epoca remota sulla nostra patria, come una disgrazia pesavano; che in oggi la nobil bandiera vorrebbero abbattere, conculcare, distruire.

» Ora quel valoroso popolo per sostenerla, a noi Italiani suoi fratelli chiede aiuto di pecunia, pronto, grande, efficace.

» Chi di noi oserà star sordo al sacrosanto appello? »

Anche il nostro Colonnello della GUARDIA NAZIONALE, *l'Avvocato Cesare Cobianchi pose in questi giorni un esempio degnissimo d'imitazione indirizzandole il seguente proclama che accogliamo con vera gioia nelle nostre colonne a maggior riprova di quanto abbiamo sopra accennato.*

GUARDIA NAZIONALE

LEGIONE DI CASALE.

Ora che tutto s'incammina per le vie del popolo e della ragione; che il Governo anche nei titoli abolisce quanto non è democratico; ora più che mai conviene al popolo di smettere fra le sue abitudini quelle che non sono popolarmente ragionevoli.

Le visite di prammatica del capo d'anno, se una volta ebbero forse lo scopo di ravvicinare gli uomini ed accomunarne i pensieri, confinate come oggi a deporre un viglietto, a scrivere un nome, divennero incompatibili col senso de' tempi che corrono, di realtà non di cerimonie.

Alla Guardia Nazionale, popolare sopra tutte le istituzioni toccava la iniziativa di abolire qui come altrove fu tolta con generale approvazione la non libera pratica di sì fatte visite.

Ma la Guardia non doveva astenersene per la prima senza manifestarne le cagioni affinchè non paresse in lei sconvenevole trascuratezza quant'era consiglio, e frutto di un senso che la dipartisce dalle vuote apparenze.

Affine poi di rendere l'esempio doppiamente proficuo, essa apre nel di lei uffizio di stato maggiore una sottoscrizione a quei militi o cittadini d'ogni grado e d'ogni ceto, i quali supponendosi ancora legati da un vincolo di convenienza per visite di tal genere vorranno francarsene contribuendo tre lire da investirsi nelle Beneficenze che saranno destinate.

Col nuovo anno si pubblicherà la lista dei contributori.

DALLA SCUOLA DI TEORIA
La sera delli 20 dicembre 1848.

CASALE 25 *dicembre* — Annunziamo con piacere che il Dottore Evasio Acuto, Protomedico di questa Città e Provincia, uomo di liberali principii, e assai benemerito dell'umanità e della scienza è stato decorato dal Re della Croce di Cavaliere dell'Ordine Militare de' Ss. Maurizio e Lazzaro. —

Nella Camera dei Senatori, della quale non siamo più usati di parlare da qualche tempo, il proclama del Ministro Buffa ai Genovesi fu argomento ad una interpellanza del Cav. Giovanetti, il quale colla sua terribile eloquenza diede un furioso assalto al Ministero. — I poveri Ministri ebbero di che tremare; ma i padri coscritti per questa volta furono clementi, e trovarono soddisfacenti le date spiegazioni.

Al Direttore del CARROCCIO.

Borgomanero 20 x bre 1848.

Poichè al signor EUSTACHIO CATTANEO piacque di far nel *Carroccio*, num. 52, così onorevole menzione di me e del mio camerata G. Poeto, per quel tanto che la qualità di Soldato d'onore c'imponeva di fare il mese scorso, quando alcuni faziosi tentarono di seminarvi il tumulto e il disordine, — io mi prendo l'arbitrio d'indirizzare a Lei, signor Direttore, queste due righe per ringraziare pubblicamente l'egregio Scrittore suddetto del gentile pensiero, e con esso gli egregi signori Sindaco RAMELLINI, Canonico MOLLO, e Farmacista MOLLO che ci furono larghi d'incoraggiamento e del loro valevole appoggio. —

Pregandola d'inserire queste parole nel suo pregiato e indipendente Giornale mi dico

Suo Devotissimo
DEFENDENTE VICARIO 4.
SERGENTE
nel 4.º Reggimento Cacciatori
stazionato a guardia
dell Ospedale Milit. di Borgomanero.

VARIETÀ

FEDE E PATRIA, in un suo articolo del n.º 51, regalava i moti di Roma del caritatevole titolo di *attentati*, il degno Direttore del CORRIERE MERCANTILE di Genova del grazioso vezzeggiativo d'*Antipapa*, aspergeva della sua generosa *pietà* certi politici, probabilmente giornalisti, e soggiungeva con un tono da Geremia che, *se il Pontefice ridotto a ritenere di Re null'altro che il nome* (vorrebbe riservargli almeno la prebenda reale!) *cercasse fuor d'Italia un più libero asilo... Priva Ella del suo maggior lustro soccomberebbe* (sic) *al peso delle proteste e fors'anco degli anatèmi dello spogliato inerme Sacerdote, che non lascierà cader mezzo a rivendicare i suoi diritti.* Noi ci siamo contentati di dire, che *Fede e Patria* gridava *contro il popolo, i giornali e la libertà, e sperava anche nella magnanima forza degli anatemi ed altri mezzi.* — Ebbene! — *Fede e Patria* si lagna (l'innocente!) che l'abbiamo calunniato, e con certo Gian Carlo Passeroni alle mani, che ha tanto a fare qui come il diavolo nel *suscipiat*, s'arrabbia in modo da non più riconoscere in lui il Prete garbato e *sorridentissimo*! — Oh beata semplicità Loiolana o piuttosto, oh *tartuffismo* di nuovo conio! — Noi, baffuti o non baffuti, lasciam giudici i Lettori del pudore del nostro nero Confratello, pretino o non pretino, che abbandoneremo d'ora in poi alla sua nullità, poichè non ci è più possibile di conversare con un Giornale, che, registrando una preghiera di Pio a Gaeta, dove fra le altre cose invoca la benedizione di Dio *sovra il Borbone e sua famiglia*, ha il coraggio di dire, per modo d'ingenuo commento, che il Pontefice pronunziava *le sue sovrumane parole con una voce serafica e con un'estasi di paradiso.*

Il *Pensiero Italiano* in una sua rapida rivista dei Giornali principali della Penisola, accennando al *Carroccio*, si esprime così:

Il Carroccio di Casale ha sempre conservato il decoro che ce lo ha fatto pregevole, sebbene si risenta alquanto dall'origine.

Poi nel numero 261 così viene alludendo al suo primo fondatore:

Corre voce che Pinelli, tolto a prestito il Carroccio (costruttosi in Torino sul cominciare dell'anno corrente coi molti buoi che ha a sua disposizione.....) voglia fare una visita a Casale per regalare una buona parrucca allo snaturato suo figlio.

Ora il *Carroccio* mentre si professa grato al Pensiero Italiano della memoria che volle fare di Lui, respinge con eguale franchezza l'ingenerosa imputazione che *si risenta alquanto della sua Origine*, che è quanto dire, che, poco o molto, abbia *pinellizzato*, o che ora *pinellizzi*.

Ma se Papà Pinelli ci prepara una parrucca, come va che il nostro Giornale si risenta della sua origine? Ardente nostro Confratello! noi dal fondo *della nostra provincia* plaudiamo sempre, e schiettamente, alla politica generosa che si professa a Genova e che è sostenuta dal popolo. — Noi fummo, siamo e sarem sempre democratici, e la nostra giovine testa superbamente Italiana, ha scosso il giogo di Papà, e finchè Papà non mette giudizio, *noi protesteremo sempre contro la sua paternità, e le sue parrucche.*

NOTIZIE

OLMUTZ 6 *dicembre* — L'Imperatore Giuseppe I.º è sempre in uniforme anche quando riceve delle autorità civili. Ciò produce un cattivissimo effetto. L'Arciduchessa Sofia non lo lascia un istante.

(*Cart. del Pens. It.*)

KREMS 12 *dicembre* — Vi scrivo colla più viva gioia nel cuore. Gli Ungaresi in risposta al misterioso piego inviato dal nuovo Imperatore Francesco Giuseppe I.º hanno proclamato Kossutz Re d'Ungheria col nome di Lodovico IV.

Annunziate pure come positivo che Simonich fu battuto a *plate coture* dagli Ungaresi.

VIENNA 14 dicembre — Le *nostre truppe stanno* presso Presburgo, che ieri fu già assaltato, e forse preso. Anche le due città Esperies, e Kaschau del nord dell'Ungheria sono in mano delle truppe Ungheresi. Di Pest, e d'Ofen non si sanno notizie.

FRANCOFORTE 14 dicembre — Il cangiamento del Ministero del Regno si *conferma. Questo fa vedere* le grandi divisioni che vi sono nell'Assemblea per l'importante quistione dell'elezione cioè del nuovo Imperatore Germanico.

— Andrian Ambasciatore del Regno presso la Corte Brittanica ha prese le sue dimissioni. Raumer Ambasciatore mandato a Parigi, ma finora non riconosciuto dalla Repubblica *seguirà forse l'esempio* del *suo collega.*

G. U.

PARIGI 18 dicembre. — Si può calcolare fin d'ora che il numero dei votanti non sarà minore di 7 millioni, e 500,000 — Luigi Napoleone non avrà ottenuto meno di 5 millioni, e 500,000 voti — Un milione, e 500,000 il Generale Cavaignac — 500,000 *fra* Ledru-Rollin, Raspail, e Lamartine.

— Il Ministero fino al presente è composto di O. Barrat, Giustizia; Léon Malleville, Interni; Tracy, Marina; Generale Aulfier, Guerra; Léon Faucher, Lavori pubblici; Bixio, Commercio, De Fallout, Istruzione pubblica.

VENEZIA 14 dicembre. — Da qualche giorno circolano a Venezia voci di allarme: notizie di trame ordite dagli austriaci, di emissarii giunti a Venezia, di tradimenti già stipulati, e si giunge perfino a stabilire il luogo ed il momento, in cui avrebbe dovuto l'esercito degli assediati trovar l'adito aperto in questa cittadella della libertà nazionale.

Per quanto sappiamo, tutte queste dicerie contengono molte esagerazioni: qualche indicio per altro vi è stato di tentativi austriaci, ed una donna su cui pesavano degli urgenti sospetti, fu arrestata, ed è in prigione.

ANCONA 13 dicembre. — La squadra sarda si reca nelle acque di Venezia, e quest'oggi ha salpato. Ieri giunse da Venezia il piroscafo pontificio *Roma* comandante A. Castagnola.

— Quest'oggi 14 sono ritornate nel nostro porto 5 fregate con tre vapori sardi. Il resto della squadra è ferma a Malamocco.

— Il console francese in Ancona emanò avviso di appalto per tre mesi di viveri per la *marina.* Da ciò vi ha chi vuole supporre che entreranno in quel porto per stanziarvi, altri legni da guerra.

SVIZZERA — Lugano 18 dicembre — Oggi è partito il battaglione bernese, che dimostrò la più viva simpatia per l'emigrazione Lombarda, e la sventurata sua terra; s'affratellò cogli esuli, e fece voti per la causa italiana, alla quale offrì braccio, e sangue. In contraccambio delle gentilezze, il corpo degli esuli Lombardi rappresentato da 12 individui, presentò al Colonello Seiller una bandiera che fu da lui accettata, e presentata a suoi soldati, dicendo che gli Svizzeri doveano accettarla con trasporto, e serbarla per portarla alla vittoria, e difesa dell'indipendenza italiana, la quale racchiude l'indipendenza di tutti i popoli. La truppa rispose con triplicati evviva. La funzione fu commovente.

(*Carteg. della Concordia*).

ROMA. La città è tranquilla, la notizia della dimissione di *Mamiani* non si conferma.

Lettere da quella città del 15 dicono: che il S. Padre sia per andarsene da Gaeta, chi dice per la Francia, e chi per Civitavecchia, dove si dice stabilirebbe precaria dimora sotto la protezione delle squadre unite. Molti però tengono questo come conghiettura. —

Un' altra lettera parla dell'arrivo in Roma di un diplomatico inglese di rinomanza, il quale avrebbe consigliato a mettere di mezzo persona di fiducia del S. Padre per tentare una conciliazione.

FIRENZE 19 *dicembre* — Il Ministero Toscano ha, come quello di Torino, abolito il titolo di *eccellenze.* Vivano i Ministeri Democratici.

TEATRO DI CASALE

Il nostro Teatro, celebre da qualche tempo per la sua solitudine, è stato nell'ultima quindicina rallegrato dai canti di due egregie dilettanti la signora Carolina Parodi-Manacorda, e la signora Enrichetta Cassone, le quali ebbero dal Pubblico grazioza e molto applaudita accoglienza. Sebbene la libertà sia gaia e briosa per sua natura, ed ami le arti e la poesia come una fanciulla, tuttavia i nostri lettori ci perdoneranno se non entriamo in maggiori particolari. Agli applausi del Pubblico sarebbe inutile d'aggiungere i nostri, e le due nostre concittadine sono sì belle e gentili, che fanno pericolosi per la nostra moralità, gli elogi del pari che i consigli. —

RETTIFICAZIONE.

Nell'Elenco dei Quaranta Consiglieri Comunali di questa Città, pubblicatosi nell'ultimo nostro numero, ai tre ultimi nomi che vi furono per isbaglio compresi, si debbono sostituire i tre seguenti

N.º d'ordine		*Voti*
38.	Hugues Pietro	69
39.	Visconti Francesco	68
40.	Falletti Luigi	65

L'ISTRUZIONE

Sotto questo titolo una società di Professori di scienze, Lettere, Metodica e Belle Arti sta per pubblicare un Giornale che abbraccierà le svariate materie indicate sotto il potente e grandioso titolo che porta.

Ne abbiam ricevuto questa mattina il *programma*, eloquente dettato del Direttore *Pietro Caldera*, del quale ci riserviamo a parlare nel prossimo numero.

Nella fiducia intanto che la Redazione risponderà pienamente a tante splendide promesse, teniamo fin d'ora raccomandata l'ISTRUZIONE al favore del pubblico, e segnalatamente alla Gioventù e a chi la dirige.

Il Giornale uscirà il martedì, il giovedì ed il sabbato d'ogni settimana.

L'associazione trimestrale e di lire 7, 50.

MANTELLI PIETRO *Gerente Segretaro.*

ADDIZIONE.

Fra i membri del Consiglio del Circolo riferito in questo foglio si aggiungano.

SEGRETARII

Avvocato MANARA GASPARE

Avvocato SERENO CAIRE

TIPOGRAFIA DI GIOVANNI CORRADO.